



ELMO DEL BIANCO

L'insieme dei ricordi





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

In copertina:

(sopra) la lotta dei minatori di Cabernardi

(sotto) Elmo Del Bianco premiato dal Segretario generale
della CGIL Luciano Lama

ELMO DEL BIANCO

L'insieme dei ricordi

Il libro di Elmo Del Bianco “L’insieme dei ricordi” è una testimonianza di passione politica e d’impegno civile. Per chi ama la politica la sua lettura è salutare, perché consente di riscoprire le radici e l’importanza che essa riveste per gli uomini e la società umana.

L’esperienza di partigiano, sindacalista, politico e uomo delle istituzioni di Del Bianco si snoda attraverso il racconto di una serie di episodi che riguardano il periodo che va dagli anni ‘50 agli anni ‘70, quelli che sono stati chiamati i “Trenta gloriosi”.

La ricostruzione post bellica, il boom economico, la nascita delle Regioni sono le fasi storiche in cui si colloca il ricordo di fatti che si sono svolti nelle Marche, dove egli ha sempre operato e di cui ha conosciuto la trasformazione da regione agricola e piegata dalla guerra a regione industriale e manifatturiera, fino alla crisi degli anni Settanta/Ottanta.

Questa trasformazione ha avuto negli strati popolari e nel movimento democratico dei lavoratori un attore decisivo. Del Bianco snocciola i suoi ricordi con gli occhi sempre rivolti alle condizioni di vita delle classi subalterne e alla battaglia per i diritti dei lavoratori, siano essi della terra, delle fabbriche, o chi ha dovuto abbandonare la sua casa e le sue radici per trovare un lavoro altrove.

Sono i lavoratori la molla del cambiamento e del progresso materiale e civile, ma possono esserlo solo nella misura in cui acquistano coscienza intellettuale e morale e siano organizzati nel condurre le loro battaglie democratiche. Nelle parole di Del Bianco e nelle vicende narrate non si avverte quel distacco, che oggi ci assilla, tra l’azione sindacale e politica e il sentimento e l’agire delle masse rappresentate. Si sente, invece, la coralità della mobilitazione, la chia-

rezza e la condivisione degli obiettivi da raggiungere, si apprende il coraggio delle iniziative che vengono assunte con determinazione e profonda coscienza democratica, come ad esempio lo “sciopero alla rovescia” o la “retata” dei proprietari agricoli inadempienti rispetto al Lodo De Gasperi o, infine, l'estrema lotta dei minatori “sepolti vivi” di Cabernardi e Perticara.

Gli obiettivi che i mezzadri, gli operai, i minatori si pongono sono concreti e mai conclusi in un ambito di categoria o tantomeno individualistico, ma sempre agganciati a progetti di sviluppo e crescita per le comunità locali, per il territorio e la società. Ecco allora che la battaglia per il diritto al lavoro e al salario o per condizioni più salubri di vita si lega, in un primo momento, ai progetti di ricostruzione post bellica, orientati dal “Piano del Lavoro” di Di Vittorio e, più tardi, a quelli di uno sviluppo industriale capace di rinnovare l'apparato produttivo e mai disgiunto da un dibattito più ampio sui temi dello sviluppo territoriale. In questo quadro prenderà corpo la stessa esperienza dei distretti industriali, tra cui quello pesarese del mobile e quello dell'abbigliamento della valle del Metauro.

Due sono gli assunti incrollabili di Del Bianco che stanno alla base della sua visione e della battaglia per la libertà, libertà che riassume in sé il senso del lavoro, della lotta per la giustizia sociale, la pace e la democrazia: l'importanza dell'azione organizzata e il fatto che ogni azione cammini sulle gambe degli uomini e delle donne.

Non c'è possibilità di successo e di progresso senza questi due elementi, senza una profonda fiducia nell'intelligenza e nella volontà degli uomini e, la maturazione di dirigenti sindacali e politici, che avevano origini contadine ed operaie, poteva soltanto avvenire “nel fuoco della lotta e del movimento, che rappresentava l'unica (ma efficace) scuola a disposizione per la formazione politica e sindacale”.

Da ultimo, l'impegno di Del Bianco, consigliere regionale, sui temi dell'emigrazione marchigiana, dei ritardi e delle contraddi-

zioni dello sviluppo della nostra regione che erano alla base del fenomeno dell'abbandono delle case e della propria terra da parte di forza lavoro giovane, anche acculturata, per raggiungere altre regioni o altre nazioni. Un fenomeno che in forme nuove c'interroga, ancora oggi, in una regione colpita dalla crisi, ma ancora con un benessere diffuso, che tuttavia non riesce ad essere – come vorremmo – luogo di opportunità per tanti giovani che cercano di realizzarsi in altri Paesi.

La voce libera di Elmo Del Bianco ci lascia un insegnamento di idealità, passione, ancoraggio costante alla società e ai problemi della vita delle persone, ma anche obiettivi per i quali continuare a combattere.

Antonio Mostrovincenzo
Presidente del Consiglio regionale delle Marche

*Ai miei cari nipoti
Francesco ed Enrico*

A mio nonno Elmo

Da che ho memoria, penso che la tua voce non sia mai cambiata. Da quando ero bambino ed ascoltavo a bocca aperta le tue storie, a quando, ancora oggi, ascolto ogni tua parola ed ogni tuo silenzio. La tua voce mi ha insegnato tante cose: mi ha insegnato che per essere liberi serve dedizione, mi ha insegnato che la libertà si conquista ad ogni singolo pensiero e la si conferma in ogni parola ed in ogni azione della propria vita. Se oggi so che cosa sia la libertà è anche grazie alla tua voce.

Francesco

Premessa

In queste pagine ho voluto raccontare un periodo storico particolare, che va dal 1950 agli anni '70, riunendo in un solo testo le vicende più significative delle lotte sostenute dalla Camera del Lavoro di Pesaro e Urbino in quegli anni e narrando insieme alcuni ricordi più personali.

Un particolare riconoscimento va alla signora Eleonora Doga, che ha materialmente redatto il manoscritto, e a Marco Gabucci, che lo ha rivisto e impaginato.

Elmo Del Bianco

L'INSIEME DEI RICORDI

Un ricordo di Pergola

Nel lontano 1950 fui inviato alla Camera del Lavoro di Pergola in una situazione particolare: lì, infatti, il segretario della Camera del Lavoro, assieme al responsabile della Federmezzadri, tradendo, era passato al sindacato della CISL.

Quindi, il mio insediamento come segretario della Camera del Lavoro di Pergola avvenne in una situazione difficilissima, in quanto molti mezzadri e una parte degli operai avevano seguito i due dirigenti. Ebbi la fortuna però di incontrare subito il Binotti Nino, ex sindaco di Pergola: un compagno con una forte personalità, stimato da tutti i compagni di Pergola e da tutta la cittadinanza pergolese.

Questo incontro con Binotti fu per me *decisivo* per riprendere i contatti con i capilega dei mezzadri ed organizzare una serie di assemblee. Questa forte iniziativa consentì non solo di recuperare tutti gli ex iscritti della Lega, ma anche di farne di nuovi.

Binotti è stato quindi un compagno e un dirigente politico con grandi doti politiche e umane: non sarà mai sufficientemente sottolineato quanto sia stato prezioso per il movimento democratico. Lo ricordo con grande affetto. Ciao Nino!

Un altro personaggio che ebbi la fortuna di incontrare è stato Walter Valentini, studente all'università di Urbino. Con il giovane Walter Valentini ci incontravamo alla Camera del Lavoro di Pergola, passando delle ore a discutere della situazione politica nazionale e internazionale.

Sottolineo che, discutendo con Walter, compresi subito che avrebbe avuto una luminosa carriera artistica. Questa mia convinzione era già confortata da due iniziative: 1) il disegno fatto sugli effetti della bomba atomica esposto nell'albo murale del PCI nel corso principale di Pergola: un disegno, direi un capolavoro, che indicava il pericolo per l'umanità dell'uso della bomba; 2) le bellissime bandiere del Primo Maggio 1950: dodici bandiere dipinte da Walter che rappresentavano le varie categorie di lavoratori che sfilarono in corteo per la via principale di Pergola nella grande manifestazione del Primo Maggio del 1950, appunto.

Ricordo con grande gioia che il mattino di quel giorno feci un giro per le varie zone dove sfilavano in corteo centinaia di persone, cantando l'inno del Primo Maggio. Fu per me (e anche per i Pergolesi) uno spettacolo indimenticabile.

Ritrovai Walter nel 1975, alla mostra da lui allestita nella sala Serpieri di Urbino. Qualche giorno dopo lui venne a trovarmi a Montecalende, dove passammo una splendida giornata rivivendo i mille ricordi di Pergola di cinquant'anni prima. In quell'occasione mi regalò un bellissimo quadro che tengo appeso in casa con grande orgoglio. Quando, anni fa, ho visto sul giornale la sua foto con un articolo del presidente della Camera dei Deputati, on. Luciano Violante, il quale per le festività aveva donato agli onorevoli quattro acquarelli originali dell'artista pergolese, ho sentito la necessità di raccontare alcuni fatti vissuti assieme a lui, che ricordo con profonda stima. Ciao Walter!

Dopo la Liberazione, nel 1950, la Camera del Lavoro di Pergola organizzò, per la prima volta dopo vent'anni, la grande festa del Primo Maggio. Fu una manifestazione preparata attraverso decine di riunioni in tutte le frazioni di campagna e nelle borgate operaie. Gli impegni per ogni Lega furono i seguenti:

- 1) ogni Lega doveva partecipare alla manifestazione con la propria bandiera di categoria (le Leghe mezzadrili con l'insegna

del mezzadro, appunto, con falce e mazzo di grano in mano; il Sindacato minatori con il minatore con casco, perforatrice e lampada in mano; la Lega edile con il muratore con cazzuola e cucchiaio). Queste bandiere, per ogni categoria, furono dipinte dall'allora giovane pittore Walter Valentini, come già detto;

- 2) alla manifestazione le Leghe dovevano organizzare ognuna un corteo per confluire alle 11 al borgo della cittadina, da dove tutti i cortei insieme avrebbero poi sfilato per il corso principale di Pergola;
- 3) le donne erano impegnate a preparare i dolci per offrirli alla popolazione in festa.

La sera, e cioè il 30 aprile, facendo un giro di tutte le Leghe per un esame della preparazione della festa, trovammo ovunque gruppi di donne, bambini, giovani dentro le logge dei forni. Le donne più esperte mettevano legno di acacia e di ginestra all'interno del forno, attente a raggiungere la giusta temperatura. Si tenga conto che allora non esisteva la misurazione tecnica, c'era l'esperienza della contadina più anziana, acquisita dalle generazioni precedenti: quando i mattoni raggiungevano un colore rossastro, il forno era pronto per l'infornata di grandi vassoi pieni di dolci, castagnole, crescita al rosmarino e all'olio, ciambelloni.

Il mattino del 1 maggio, verso le 9.30, si sentivano dai colli i canti dei cortei che con le bandiere scendevano verso Pergola. Migliaia di lavoratori attraversarono la cittadina, cantando ad alta voce canzoni del Primo Maggio, anche queste preparate da gruppi di giovani durante l'organizzazione della manifestazione. È difficile descrivere l'emozione e la gioia dei Pergolesi nel vedere sfilare per le strade dopo molto tempo tanta gente così fiera. Ricordo come ora, ho visto molti anziani con le lacrime agli occhi per l'emozione e la gioia di questo evento. È stata una giornata vissuta come un taglio con il passato, piena di fiducia in un avvenire migliore. Mi torna alla mente il ricordo di tanti compagni e amici di allora: oltre al caris-

simo Nino Binotti, sindaco di Pergola, un vero combattente per la democrazia, e a Walter Valentini, il prof. Taviannini, Nello Binotti, Francesco Marchegiani, Dante Gabrielli, il giovanissimo Neri, Tacconi, Alessandro Mariotti, Tagliaboschi, Toti, Buratti, Montesi, Cini, Taddei, Giombini (ex sindaco di Pergola), Fagioli, Delfino, Romei, Giuseppe Pieretti, Sartorelli, Sesto Zuccarolli, Guido Valentini, Otello Sesto, Dario Antonioli, Dino Bucci, Boldrini, Gigi Sabattucci, Aldo Buccarelli (ex sindaco), Anteo Baldocchi e tanti altri che non nomino, ma che ho ugualmente impressi nella mente.

Il comizio fu tenuto in piazza Ginevra da me, segretario della Camera del Lavoro di Pergola, e dall'on. Achille Corona.



Il Primo Maggio del 1950 a Pergola



Il Primo Maggio del 1950 a Pergola

Le lotte per il lavoro

Nel 1952 fui chiamato al rientro alla Camera del Lavoro di Pesaro a dirigere il Sindacato edili. Per un'analisi puntuale del ruolo svolto dalla Camera Confederale del Lavoro di Pesaro-Urbino occorre partire dalle conseguenze prodotte dalla Seconda guerra mondiale, durante la quale il Paese, come sappiamo, fu ridotto a un cumulo di macerie, rimanendo con una agricoltura povera basata sulla mezzadria; nel dopoguerra, in Italia, avevamo un esercito di disoccupati in cerca di lavoro, ma il lavoro non c'era.

In questo disastroso panorama, la CGIL nel 1950 presentò il famoso Piano del Lavoro, come strumento di lotta. Questa proposta venne accolta dalle Camere del Lavoro con grande interesse.

Il Piano indicava la necessità di ricostruire il Paese prevedendo come obiettivi:

- 1) la riparazione delle strade e dei ponti distrutti dai bombardamenti;
- 2) la riparazione delle scuole;
- 3) la luce elettrica nelle borgate;
- 4) interventi di miglioria in agricoltura attraverso la realizzazione di scassi per vigneti e frutteti;
- 5) la riparazione delle case coloniche;
- 6) la costruzione di concimaie attrezzate, per evitare la diffusione di malattie infettive.

Attorno a questo Piano nacquero nuove forme di lotta, come lo *sciopero alla rovescia*. Come veniva attuato in questi casi l'intervento? Si riuniva il Sindacato edile con la Lega dei mezzadri, presenti i disoccupati, e, assieme, si programmavano le opere necessarie nei

vari poderi per la realizzazione di scassi per vigneti e frutteti, per la costruzione della concimaia, per la riparazione delle case coloniche, in molte delle quali, di notte, dal letto matrimoniale si vedevano le stelle (il letto, poi, era fatto con un materasso riempito di foglie di granturco: bastava che la sposina muovesse una gamba e si svegliava tutto il caseggiato). Tutto il programma veniva presentato al proprietario del fondo. Di fronte a un rifiuto, la Lega dei mezzadri assieme alla Lega degli operai dava inizio comunque ai lavori. Fatti i lavori, iniziava la battaglia per avere i soldi del lavoro svolto.

Ricordo come fosse ora un giorno di fiera ad Urbino: passando per via Santa Lucia, sotto la finestra di un grosso proprietario terriero, vidi un gruppo di disoccupati (venti-trenta) che urlavano chiedendo i soldi del lavoro svolto nel podere con lo sciopero alla rovescia.

Dopo un po', vidi calare da una finestra un canestrino legato alla corda, che scendeva pian piano. Con mia viva sorpresa, dentro il canestro c'erano i soldi per il lavoro svolto. Gli operai urlavano: «Abbiamo vinto! La lotta continua!».

Un altro episodio riguarda alcuni operai di Ca' Gallo di Montecalvo in Foglia.

Non sapendo come svernare, essendo disoccupati, ogni anno in pieno inverno avevano però la fortuna di fare una settimana di lavoro lungo la Strada Fogliense, attorno alla frana che appunto ogni anno impediva il passaggio della corriera proveniente dall'alto Foglia.

Un anno, nonostante tutto il lavoro che stavano facendo con piccone e zappa ai piedi della frana, la frana non scendeva a valle. L'operaio Giannetto allora, esasperato, alzando le braccia al cielo disse, rivolto alla frana: «Frana, speranza mia, / scendi giù, occupa la via, / non aver paura, / c'è chi ti porta via, / frana, speranza mia».

Di notte la frana scese. Subito gli operai telefonarono in Provincia e al mattino iniziarono a lavorare per sgomberare la strada. Fecero sette-otto giornate ciascuno, il che consentì loro di passare un inverno felice.



Sciopero alla rovescia a Pergola



*I segretari della Camera Confederale del Lavoro di Pesaro e Urbino.
Elmo Del Bianco e Giacomo Mombello (1960)*

Nello sviluppo di questo movimento di lotta sindacale nel dopoguerra, si pongono tre grandi iniziative di massa.

La prima è quella dei mezzadri per ottenere la divisione del prodotto al 53% (cosiddetto “Lodo De Gasperi”).

I proprietari si opponevano al Lodo; dopo numerose manifestazioni, di fronte al rifiuto degli agrari, la Camera del Lavoro di Macerata Feltria (diretta da Costantini Giovanni e Giannini Secondo) proclamò lo sciopero generale del mandamento di Macerata Feltria. I contadini e i sindacalisti poi, dopo avere sequestrato un camion e la corriera, *tra l'imbra e l'ambra*, andarono a prelevare tutti i proprietari del Montefeltro, tra cui il segretario provinciale della Associazione agricoltori (sempre abitante a Macerata). I proprietari furono prelevati e caricati nel camion e nella corriera (diversi erano in pigiama) e portati alla Camera del Lavoro. Era presente all'interno della Camera del Lavoro il maresciallo dei Carabinieri con due soldati. E attorno alla Camera erano presenti migliaia di contadini con i loro familiari, che gridavano ad alta voce: «Non si esce di qui se non si firma l'accordo». Dopo due-tre ore di aspra discussione i proprietari si decisero a firmare la divisione del prodotto al 53% come previsto dal Lodo De Gasperi.

A conclusione di questa aspra lotta, una settantina di mezzadri furono condannati a pene varie dal Tribunale di Urbino.

Una seconda vasta iniziativa si svolse anche attorno al problema dello sviluppo industriale delle vallate del Foglia e del Metauro, attraverso decine e decine di assemblee lungo queste due vallate, con più di venti comizi. Ma, soprattutto, le iniziative che ebbero un grande successo furono le due grandi “maree umane” organizzate per chiedere lo sviluppo delle due vallate.

L'obiettivo era quello di fare arrivare a Fano e a Pesaro migliaia di lavoratori in bicicletta. Furono formati due cortei, che occupavano cinque-sei chilometri di strada, due persone per bicicletta,

partendo da Cantiano per arrivare a Fano e da Belforte Isauro per arrivare a Pesaro. Lungo il tragitto, nelle borgate, c'erano centinaia di persone che applaudivano e molti che si univano ai cortei, i quali alla fine attraversarono le vie principali di Fano e Pesaro. Fu un movimento di popolo indimenticabile.

Si tennero anche due comizi, nei quali si rivendicò la realizzazione del piano comprensoriale del Comune di Pesaro (che prevedeva insediamenti industriali e artigianali) e il piano dell'Amministrazione provinciale Pierangeli, che prevedeva la costruzione di un grande invaso a monte del fiume Metauro, per favorire una diffusa irrigazione a valle destinata a nuove colture a carattere industriale, nonché il potenziamento della diga del Furlo, condizione indispensabile dello sviluppo della nostra provincia. Nei due comizi si pose l'esigenza che le banche concedessero piccoli e grandi finanziamenti a gruppi di operai che intendessero mettere su una piccola fabbrica. Così si giunse alla creazione del distretto industriale pesarese del mobile, tra i più importanti del Paese.



Manifestazione provinciale per l'agricoltura. Pesaro, Piazza del Popolo.

Altra iniziativa (la terza) fu lo sciopero alla rovescia per costruire la Strada Panoramica Pesaro-Gabicce.

Essendoci già il progetto, fatto dal Comune di Pesaro, mancava solo il finanziamento. Anche questa importante Strada Panoramica, che collega Pesaro a Gabicce e alla Riviera romagnola, è stata realizzata grazie a uno sciopero alla rovescia, durato 27 giorni e attuato per ottenere il finanziamento. Lo stesso sciopero ha consentito di realizzare un'altra strada importante, chiamata "Strada del Picchio", che collega Gradara e Gabicce: dopo 20 giorni di sciopero arrivarono i soldi per costruire la strada.

Una lotta significativa fu quella del settore del mobile, dove la CGIL aveva il 90% degli iscritti.

Scaduto il contratto, la Camera del Lavoro chiese all'Ufficio del Lavoro di convocare le parti. Nella riunione, da parte della Confindustria si fece la proposta di concedere solo 5 lire di aumento, senza creare commissioni interne: questa era la proposta, prendere o lasciare. I mobiliери si alzarono dal tavolo della trattativa dicendo: «Per noi la proposta va bene così e quindi non ci sarà un altro incontro».

Di fronte a questo atteggiamento provocatorio la CGIL chiese all'Ufficio del Lavoro di riconvocare le parti, ma non ci fu nessuna risposta e, nello stesso tempo, provocatoriamente, l'Ufficio del Lavoro assieme alla CISL e alla UIL firmò l'accordo per 5 lire di aumento, accettando così l'elemosina donata dagli industriali. Di fronte a questa provocazione, la CGIL programmò assemblee in tutto il comprensorio pesarese, proclamando nello stesso tempo lo sciopero a tempo indeterminato. Nell'assemblea tenuta a Villa Fastiggi dal segretario della Camera del Lavoro, Giacomo Mombello, ai mobiliери fu fatto l'invito a isolare quel gruppo oltranzista e a riaprire la trattativa. Nel dibattito unanimemente tutti i presenti invitarono Renato Fastiggi a scindere le sue responsabilità da un gruppo ristretto animato solo dalla volontà di colpire la CGIL.



Sciopero all rovescia. Pesaro, Strada Panoramica, 1951.



Sciopero alla rovescia. Gradara, Strada del Picchio, 1951.

Mombello, nel concludere l'assemblea, fece un appello: «Domattina dobbiamo essere presenti alle ore 6.30 davanti alla fabbrica Fastiggi».

Il mattino dopo si presentò al lavoro solo un operaio. Di fronte a migliaia di persone, Fastiggi chiamò il bravo Ezio Sabbatini, il rappresentante dei lavoratori, e, assieme alla commissione interna, firmarono l'accordo.

La notizia si diffuse in tutte le altre fabbriche; subito decine di macchine dei mobili si recarono alla Confindustria (sembrava l'8 Settembre!). Alla fine il fronte dei mobili crollò e si giunse così alla trattativa fabbrica per fabbrica, raggiungendo l'accordo per l'aumento del salario e per la creazione della commissione interna.

Voglio sottolineare altri aspetti delle lotte più significative sviluppate dalla Camera del Lavoro di Pesaro-Urbino, che hanno concorso allo sviluppo economico, sociale e civile della nostra comunità provinciale.

Molte di queste lotte erano collegate ai problemi dell'aumento dei salari, nonché all'esigenza di un forte rinnovamento dell'apparato produttivo. Al tal proposito vennero organizzate decine di scioperi a vari livelli – di zona e provinciale – per il superamento delle famose *gabbie salariali*, le quali prevedevano tre livelli di salario base (nord, centro e sud), con un salario differenziato, che per la nostra provincia significava circa dieci-quindici lire in meno all'ora.

Sono state battaglie politiche lunghe e dure, ma il vasto movimento dei lavoratori è riuscito a piegare la resistenza della Confindustria, ottenendo un grande successo, che solo per la nostra provincia ha significato immettere nel mercato circa sette-otto miliardi, e quindi un allargamento del mercato stesso, dando più potere d'acquisto alle masse operaie.

Un'altra grande mobilitazione con scioperi locali e provinciali è stata attorno all'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale: operai e pensionati hanno dato vita a massicce manifestazioni e scioperi in tutta la provincia, con ottimi risultati.

Certo, nel quadro di questo movimento e dei successi ottenuti, ci sono anche le sconfitte subite. Mi riferisco all'eroica lotta dei minatori di Cabernardi e di Perticara (compresa anche la Fonderia di Pesaro), lotta contro il disegno della Montecatini di chiudere le due miniere, dove lavoravano oltre tremila operai.

La lotta ha assunto aspetti drammatici, giungendo all'occupazione della miniera di Cabernardi. Duecento minatori sono rimasti per quaranta giorni e quaranta notti nelle viscere della terra, a quattrocento metri di profondità, senza mai uscire. La Montecatini, dopo aver rapinato la ricchezza del sottosuolo marchigiano e spremuto i lavoratori, nel corso della lotta ha usato tutti i mezzi per piegare i minatori: è giunta vergognosamente perfino a staccare la corrente dell'aria ai "sepolti vivi". Solo grazie alla vigorosa protesta di migliaia e migliaia di cittadini, che erano attorno alla miniera, la Montecatini è stata costretta a ridare l'aria ai lavoratori.

Quindi una battaglia sostenuta da un movimento che ha coinvolto tutte le forze politiche e sociali del bacino minerario, con una presenza attiva anche della Chiesa. Il vescovo di Pergola ha capeggiato una delegazione dal ministro, sottolineando la necessità che il Governo intervenisse, presso la Montecatini, perché questa rivedesse la sua posizione mantenendo l'attività, e, nel contempo, sviluppasse le ricerche della zona, ricca, come sappiamo, di zolfo. Il prete di Pantana di Pergola, don Ambrogio Sadori, gridava dal pulpito: «Andate avanti nella lotta, siamo con voi».

A conclusione di questo eroico scontro, la Montecatini – nella colpevole assenza del Governo – si avviava comunque alla chiusura della miniera. A fronte di questa grave decisione, fu però costretta a venire a patti con le organizzazioni sindacali. Il 5 luglio 1952 iniziò la trattativa; dopo aspre discussioni, venne strappato il seguente accordo:

- 1) un gruppo di operai licenziati riassunti e inviati in altri stabilimenti del gruppo;
- 2) un altro gruppo messo in cassa integrazione;

- 3) i più anziani sottoposti a visita per il riconoscimento della pensione;
- 4) ai licenziati, oltre alla normale liquidazione, un contributo di lire 250.000.

Il 7 luglio alle 9.30 i minatori uscirono dalle viscere della terra. È difficile descrivere il momento in cui sono venuti fuori, con gli occhiali neri a protezione della loro vista dopo essere rimasti al buio per quaranta giorni, e attorno migliaia e migliaia di persone venute da tutto il bacino minerario, le mogli, i figli, con le lacrime agli occhi nell'abbracciare i combattenti. Una scena davvero difficile da descrivere e da dimenticare.



Don Ambrogio Sadori alla miniera di Cabernardi (1952).

A Perticara la chiusura della miniera avvenne in due tappe successive, la prima nel 1958, la seconda nel 1963, anche qui nonostante la lotta dei minatori attuata attraverso scioperi, conferenze, a dimostrazione che nella miniera c'era zolfo per qualche anno ancora.

La zona era indiziata di tanto zolfo da scavare, come era stato dimostrato anche dalla Conferenza provinciale svoltasi a Pesaro, presente il ministro, ma il piano della Montecatini era quello di chiudere ogni attività nelle zone delle province di Pesaro, Ancona, Forlì.

Il piano della Montecatini era evidente: la chiusura di tutto il complesso, e cioè Cabernardi (1.500 operai), Perticara (700 operai), Formignano di Romagna (200 operai), Porto Recanati (110 operai), Fonderia di Pesaro (150 operai).

Di fronte a questa grave decisione, la Camera del Lavoro provinciale di Pesaro-Urbino, assieme al Sindacato minatori e alla commissione interna della miniera di Perticara, organizzò una grande marcia con più di cento motorini, partendo da Perticara per arrivare a Pesaro. Quando il lungo e straordinario corteo (che occupava circa un chilometro di strada in fila) attraversava un paese, c'era molta gente che batteva le mani sottolineando: «Siamo con voi contro la Montecatini».

Il lungo corteo, raggiungendo Rimini, si trovò la strada sbarrata da una trentina di agenti di polizia, con al comando il dottor Surico. Dopo un contatto tra il commissario e l'onorevole Angelini, nel corso del quale Surico, nel modo più categorico e provocatorio, intimò: «Qui non si passa, sciogliete il corteo», l'onorevole Angelini disse, rivolto ai minatori: «Mettete in moto i motorini». Angelini, io e Mili Alfideo ci mettemmo davanti al corteo, urlando: «Si parate!». Così si ruppe il blocco e arrivammo a Pesaro.

Non sarà mai sufficientemente sottolineato il ruolo svolto dalle tre commissioni interne del gruppo Montecatini delle Marche in difesa dei diritti dei lavoratori.

Voglio ricordare i loro nomi:

Cabernardi:

Alberto Toti Buratti
Rolando Saltorelli
Leonida Chiocchi
Giuseppe Pieretti
Tito Romiti
Oreste Beggiani
Oreste Crescentini
Pietro Cammilloni
Bernabucci
Quinto Del Bianco
Crucianelli (CISL)

Perticara:

Pio Guerra
Saturno Bartolini
Giangrande
Walter Amadeo
Odeodato Poggioli

Pesaro Fonderia:

Ezio Stradini
Carlo Tombari
Giuseppe Urloni
Remo Baldini
Duilio Franca
Emilio Vichi
Giuseppe Crinelli
Giovanni Battisodo
Davide Mariani
Quinto Amadori

Nel 1964 si aprì una vertenza con l'azienda Benelli di Pesaro. Al centro della rivendicazione c'erano l'aumento salariale e la costituzione della commissione interna. Di fronte a queste proposte, l'azienda rifiutò ogni contatto con il sindacato. A questo punto la Camera del Lavoro proclamò lo sciopero a tempo indeterminato, sviluppando una serie di iniziative attraverso assemblee in tutte le frazioni e i quartieri della città, aperte a tutta la cittadinanza. Ci fu una partecipazione notevole della città. Nel contesto di questo movimento ci furono anche due consigli comunali, con un ampio dibattito, e si fece appello alla ditta Benelli perché incontrasse i sindacati. La ditta, di fronte a questa grande partecipazione, trovandosi isolata dalla città, si decise a promuovere un incontro con i sindacati e l'Ufficio del Lavoro. Dopo lunghe discussioni venne raggiunto l'accordo sul piano salariale e per la costituzione della commissione interna. Di fronte a questo accordo, venne sospeso lo sciopero, durato 18 giorni.

Nel 1967 la Camera del Lavoro sviluppò un'intensa attività attorno agli aumenti delle pensioni, con massicce manifestazioni in tutti i Comuni della provincia, sottolineando le condizioni in cui vivevano milioni di anziani con pensioni da fame.

Ecco le pensioni della vergogna:

- 1) gli operai a 60 anni prendevano 15.600 lire al mese;
- 2) gli operai oltre 65 anni 19.500 lire al mese;
- 3) mezzadri, coltivatori diretti, commercianti, artigiani 12.000 lire al mese;
- 4) solo 3.500 lavoratori, su 7 milioni, superavano 40.000 lire al mese;
- 5) inoltre, un numero enorme di cittadini non aveva nessuna pensione, mentre nelle casse dell'INPS c'erano 348 miliardi, soldi versati dai lavoratori.



3/60

Luciano

Al compagno Elmo Del Bianco va il
ringraziamento per il lavoro con il
quale ha reso più forte la CGSL

Luciano



Manifestazione per le pensioni, intervento di Elmo Del Bianco, segretario della Camera del Lavoro della provincia di Pesaro e Urbino. Pesaro, Piazza del Popolo.

Di fronte a questa realtà, la Camera del Lavoro sviluppò un'intensa attività, attraverso assemblee e comizi in tutta la provincia, chiamando in causa il Governo, il quale *non aveva mantenuto gli impegni* presi di fronte al Parlamento: come si ricorda, il Governo aveva ottenuto, infatti, dalla maggioranza del Parlamento la delega per la quale si impegnava a presentare al Parlamento stesso la riforma pensionistica e l'aumento delle pensioni correnti, senza ulteriori rinvii, entro il mese di luglio 1967.

Ma il Governo non aveva mantenuto le promesse. Di fronte all'ampio movimento fu però costretto a varare alcuni provvedimenti che prevedevano, anche se di poco, l'aumento delle pensioni.

Nel 1952 ci fu una grande manifestazione riguardo l'apertura della miniera di zolfo di San Lorenzo in Zolfinelli.

Infatti, all'inizio dell'anno, la Montecatini aveva portato le attrezzature e cominciato i lavori di sondaggio nel territorio per i giacimenti zolfiferi, e già l'anno prima, in Urbino, si era costituito un Comitato cittadino per l'apertura della miniera di San Lorenzo, presieduto dal sindaco Giovannini. Di questo comitato facevano parte i rappresentanti dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, un rappresentante dell'Università e uno della Curia arcivescovile di Urbino, nella persona del canonico monsignor Aiuti.

Nella sala del Cinema Ducale di Urbino – durante una dimostrazione per l'apertura della miniera – lo stesso monsignore aveva già parlato in difesa dei lavoratori, dicendo che gli operai stavano manifestando per il diritto al lavoro ed il diritto alla vita, e non si doveva mandare la Celere con i manganelli contro di loro.

Nello stesso anno la società Montecatini cominciò a smantellare le attrezzature e a portarle via. Allora ci fu una grande manifestazione alla miniera, dove un migliaio di operai delle frazioni di Urbino e della Valle del Foglia si riversarono con le loro famiglie e con i membri del Comitato cittadino, compreso monsignor Aiuti, per protestare contro la decisione della Montecatini. Un centinaio di carabinieri e poliziotti arrivarono per proibire la manifestazione: ci furono anche dei contusi, bastonati dalla polizia, ma anche

le donne colpirono poliziotti e carabinieri con gli zoccoli e con le mani. La manifestazione si concluse nel pomeriggio dopo circa sei ore. Quel giorno, il segretario della Camera del Lavoro di Urbino Egidio Mascioli fu arrestato ma, mentre veniva portato via dai poliziotti, il canonico monsignor Aiuti, con voce forte, cominciò a protestare, per cui venne rilasciato quasi subito.

Monsignor Aiuti fu costretto a dare le dimissioni dal Comitato cittadino per decisione della Curia arcivescovile di Urbino.

Nel 1967 un grosso sciopero si svolse anche nel settore abbigliamento.

Nella Vallata del Metauro, in particolare a Fossombrone, il settore abbigliamento ebbe uno sviluppo consistente, con un'occupazione di centinaia di giovani donne che, per la prima volta, conobbero la durezza del lavoro, la fatica, l'ingiustizia, le limitazioni della libertà e dei diritti sindacali.

Si tenga presente che la stragrande maggioranza delle operaie era di origine contadina e, quindi, trovare lavoro in fabbrica non solo rappresentava per loro un miraggio di grande attrazione sul piano economico, ma dava anche la possibilità di conoscere un mondo nuovo, fuori dal guscio della campagna. Su questa scarsa coscienza di classe le direzioni delle aziende fecero leva per tenere le operaie in un clima di ricatti. La tessera della Camera del Lavoro rappresentava un pericolo di licenziamento. Dopo anni di silenzio e di sopportazione, le giovani donne della fabbrica più grande, la CIA, dissero basta ai soprusi e scesero compatte in sciopero, rivendicando l'applicazione del contratto, i diritti di libertà e sindacali e l'istituzione della commissione interna come strumento di tutela dei loro diritti.

Lo sciopero si concluse con successo: si ottennero l'applicazione del contratto, le nuove qualifiche e l'eliminazione delle gravi ingiustizie.

A capo di questo impetuoso movimento, esteso in tutta la zona del Metauro, c'era il compagno Benito Severi, segretario della CGIL di Fossombrone.



Manifestazione per le pensioni. Pesaro. Piazza del Popolo.



Manifestazione per le pensioni. Pesaro. Piazza del Popolo.

Nel 1971 iniziò una grande lotta per la salute dei lavoratori. La Regione Marche costituì, infatti, quattro Commissioni (una per provincia) per condurre un'indagine conoscitiva sui lavori nocivi nelle fabbriche. Un gruppo di giovanissimi operai del settore del mobile finì in ospedale con dei disturbi di impotenza, e si rivolse alla Commissione della provincia di Pesaro, di cui io ero il responsabile, per capire le motivazioni di questi disturbi. I tecnici discussero a lungo su quali potessero essere le cause dei problemi degli operai. Proprio mentre discutevamo, uscì la notizia che in Polonia si erano verificati dei casi simili. Il professor Piscaglia fu dunque inviato in Polonia, appunto, per informarsi; tuttavia, anche dopo il suo viaggio, non riuscivamo ancora a risolvere la questione. Decidemmo allora di tentare un esperimento: prendemmo un lungo neon e entrammo nelle fabbriche. In una di queste, quando ci avvicinammo a un apparecchio di riscaldamento ad alta frequenza, il neon si accese e cominciò a vibrare molto forte. Capimmo allora che da quella macchina provenivano intense radiazioni, che potevano essere la causa dell'impotenza degli operai. In seguito a questa scoperta nacque una forte polemica, durata a lungo, tra la nostra Commissione, l'ENPI (che era l'ente preposto alla sicurezza dei lavoratori) e la ditta che costruiva il macchinario; furono presentate anche delle interrogazioni al ministro dell'industria; alla fine, nel dubbio, la ditta costruttrice si decise a schermare l'apparecchiatura, che gli operai avevano nel frattempo ribattezzato "la macchina infernale".

Gravi problemi di salute si verificarono anche in altri settori. Nei calzaturifici veniva utilizzato un mastice che provocava la polinevrite, una malattia che paralizzava gli arti inferiori. Dodici operaie di un tomaificio di Sassocorvaro furono ricoverate per questo problema all'Istituto di medicina del lavoro di Perugia. Alla Montecatini, invece, nel reparto caldereria, moltissimi operai erano diventati "sordi come banchi" a causa del rumore del martello pneumatico; sottoposti a visita all'ospedale di Pesaro, a tutti fu riconosciuto il danno che avevano subito.



Le dipendenti della fabbrica CIA (1967).

La Commissione lavorò andando nelle fabbriche, organizzando assemblee e parlando direttamente con gli operai; questi furono poi sottoposti a visita medica e compilarono due questionari, uno sulle condizioni di salute personali e uno sulle caratteristiche della mansione svolta e su quelle della fabbrica in cui ciascuno lavorava; le operaie della CIA di Fossombrone parteciparono con entusiasmo all'indagine, che prese avvio proprio da loro. Anche i datori di lavoro furono d'accordo con l'iniziativa, di cui all'epoca si occuparono molto sia i quotidiani locali che quelli nazionali.

Anche le Commissioni di Ancona, Ascoli e Macerata rilevarono elementi di pericolo per la salute dei lavoratori nelle fabbriche. Le conclusioni dell'indagine furono esposte infine in un convegno, tenutosi al Teatro Sperimentale di Pesaro il 27 luglio 1974; nell'occasione, la Commissione delegò al Comune di Pesaro il proseguimento dell'iniziativa.

Nell'ambito degli obiettivi del sindacato si svilupparono grandi manifestazioni di massa in difesa della pace e contro i vari tentativi di colpire la democrazia. Tra le più significative si ricordano:

- 1) la grande lotta contro la "legge truffa", nel 1953, quando si è dato vita, anche nella nostra provincia, a centinaia e centinaia di assemblee, riunioni di zona, caseggiato e quartiere, a centinaia di comizi e conferenze pubbliche, che hanno coinvolto la stragrande maggioranza della popolazione: lotta, questa, a sostegno dei parlamentari della Sinistra, in particolare del PCI, che per settimane e settimane hanno bloccato il Parlamento per impedire l'approvazione della legge. L'on. Enzo Capalozza parlò in Parlamento per sette ore filate. Grazie a questo vastissimo movimento popolare la legge truffa non passò;
- 2) il grande sciopero indetto dalla CGIL nel 1960 contro il fallito colpo di stato fascista promosso dal Governo Tambroni, che vide una partecipazione senza precedenti sia come numero, sia soprattutto come varietà di strati sociali scesi in piazza per difendere la Costituzione sorta dalla Resistenza;

3) infine, la manifestazione in difesa della pace contro la guerra nel Vietnam, promossa assieme ad un gruppo di docenti dell'Università di Urbino, con particolare contributo del prof. Livio Sichirollo, con parola d'ordine: «Per chi suona la campana?». Questa manifestazione trovò una larga adesione da parte della popolazione pesarese, tant'è vero che il corteo si mosse da Porta Rimini lungo le vie principali di Pesaro, tra la gente che applaudiva in segno di solidarietà. L'insieme delle varie manifestazioni portate avanti dalla CGIL attraverso comizi, marce, conferenze, cortei, raccolta firme, brevi sospensioni di lavoro, si concluse con un'iniziativa particolare. Venne infatti organizzata la raccolta del sangue per il popolo vietnamita colpito con ferocia dalla guerra, predisponendo ambulatori attrezzati nelle varie Case del Popolo e in alcune fabbriche, con la presenza di medici e infermieri professionali che aderirono con entusiasmo all'iniziativa. Decine e decine di lavoratori e di cittadini donarono sangue all'eroico popolo vietnamita che combatteva contro il colosso americano per la sua indipendenza e per l'unità del paese.

Uno dei motivi, tra i tanti che mi hanno spinto, tra mille difficoltà, a ricercare documenti e dati delle lotte sindacali e politiche nella provincia di Pesaro e Urbino, è stato il desiderio di portare in superficie i reali protagonisti di queste battaglie. Parlo dei dirigenti ai vari livelli del sindacato: essi hanno rappresentato un patrimonio umano, politico e sindacale straordinario; per impossessarsi delle reali esigenze delle classi lavoratrici e dei loro problemi, e per tradurli in battaglia politica, essi hanno affrontato enormi difficoltà ed effettuato sforzi enormi, considerando le loro origini in prevalenza operaie e contadine. Quindi, la loro maturazione come dirigenti è nata e si è sviluppata nel fuoco della lotta e del movimento, che rappresentava l'unica (ma efficace) scuola a disposizione per la loro formazione politica e sindacale. Nel corso di questa lotta sono diventati capipopolo riconosciuti e stimati da tutta la popolazione.



L'apparecchiatura di riscaldamento ad alta frequenza (la "macchina infernale") che provoca l'impotenza degli operai.



Conferenza sui risultati dell'indagine conoscitiva sui lavori nocivi; è presente un gruppo di operatrici sociosanitarie impegnate nell'indagine stessa.



*Conferenza Provinciale sui risultati dell'indagine sui lavori nocivi.
Pesaro, Teatro Sperimentale, 1974.*



Manifestazione contro la guerra nel Vietnam. Pesaro, Piazza del Popolo.

DUE DOCUMENTI
SULLE LOTTE DEI LAVORATORI

Un passo della lettera di don Ambrogio Sadori, parroco di Pantana, ai minatori "sepolti vivi" al tredicesimo livello

«Andate avanti!» grida il parroco. Non solo tutta la popolazione, ma anche il parroco della zona delle miniere ha voluto esprimere la sua solidarietà ai suoi parrocchiani "sepolti vivi" al tredicesimo livello di Cabernardi. Ecco qualche passo di una lettera di questo sacerdote, Ambrogio Sadori, scritta ai minatori in data 6 giugno 1952:

Carissimi, ricevo con sincero rammarico la vostra lettera, che esprime niente altro che la giusta esplosione del cuore umano quando vede in pericolo il pane per il nutrimento di sé e dei propri figli. È indiscutibile che la situazione di tutti voi è oltremodo angosciosa, e se tale è per voi che spontaneamente vi siete dovuti privare della luce e dell'aria pura del cielo, è altrettanto angosciosa per i vostri cari che io vedo ogni giorno davanti a me passare taciturni, trafelati, stanchi, per ricominciare la tremenda salita di Cabernardi sotto l'aria infuocata della sferza del sole. Andate avanti, siate coraggiosi. Mi farò premura di far conoscere al popolo di Pantana, dall'altare, il contenuto della vostra lettera assicurandovi che tutti condivideremo insieme il vostro fisico e morale disagio, mentre vi auguro e faccio voti perché questa fatale situazione cessi quanto prima.

Don Ambrogio Sadori

Dal giornale «l'Unità» di giovedì 3 luglio 1952

A CABERNARDI SI SFATA IL MITO DELL'«INVINCIBILE» MONTECATINI.

La lunga marcia all'alba delle donne dei “sepolti vivi”.

La costituzione tradita – L'ultima lettera di un assediato sfuggita al controllo della polizia.

(Dal nostro Direttore).

di Pietro Ingrao

CABERNARDI, 2 - Alle tre e mezzo di stamane, mentre le ultime stelle sbiadivano nel cielo, le donne, che ieri sullo stradone di Sassoferrato avevano gettato il loro corpo dinanzi al camion della Montecatini, si sono mosse di nuovo, dalle vie di Pergola, immerse nel silenzio notturno, dal borgo di Pantana, da S. Ginesio, da Montefortino.

Sono 34 giorni che esse si levano prima dell'alba, fanno a piedi decine di chilometri e, calato il sole, ancora a piedi, prendono la strada del ritorno. Non le stanca il caldo soffocante, che brucia le Marche; non le hanno fermate le offese della polizia sullo stradone di Sassoferrato.

Cabernardi è allungata sul crinale di un cocuzzolo senza il verde che rompe la fiamma estiva dei colli marchigiani. Qui lo zolfo brucia la terra e gli alberi; resistono le tamerici e il sambuco, le acacie e qualche filare di pioppo. L'acqua è razionata e l'unica fontana funziona a turni, tre volte al giorno. Il gabinetto e il forno sono in comune, le case hanno l'aspetto tetro e nudo dei villaggi dei minatori. Le donne dei “sepolti vivi” si accucciano nei rari angoli d'ombra, siedono per terra, si appoggiano ai muri dei casolari, si passano la voce se c'è un allarme. Nelle giornate di ansia più grave, alcune di esse hanno voluto restare anche la notte; l'una a fianco dell'altra,

hanno dormito in una capanna di paglia, sul fieno. Non vengono solo a portare il pranzo ai “sepolti vivi”: stanno a vigilare e a combattere loro e la grande, potente, invisibile Montecatini.

La Montecatini ha in mano la miniera, la terra, le case di Percozzone e di Cabernardi; un patrimonio di miliardi; ha le macchine, i camion, i suoi uffici seminati in Italia e nel mondo e oggi, persino, a sua disposizione, moschetti della polizia. Le donne sono a piedi, non hanno un quattrino in tasca, non hanno armi; hanno solo un fazzoletto in testa per proteggersi dal sole e la “goluppa”, l’involto dei viveri per i “sepolti vivi”.

Le uniche armi delle donne dei minatori sono il loro coraggio, il buon diritto e l’appoggio delle organizzazioni operaie, la solidarietà delle popolazioni, che si è manifestata in modo impressionante. E con queste armi esse combattono.

Gli altri, gli avversari, i miliardari della Montecatini, non sono presenti in persona, non li incontri per le strade di Cabernardi e di Percozzone. Le madri e le spose dei “sepolti vivi” non hanno mai avuto il piacere di vederli in viso durante gli anni della loro vita. Essi non sono mai scesi nel fondo della miniera, non conoscono l’aspra fumata di zolfo dei calcheroni; non sono assolutamente turbati se i licenziamenti nei pozzi di Cabernardi e di Percozzone falciano paurosamente il reddito di 5 o 6 paesi delle Marche e quindi offendono di rimbalzo il commerciante di Pergola, l’artigiano di Arcevia, il contadino di Sassoferrato.

E il fondo della questione è questo: sapere se un gruppo di uomini, a Milano o a Roma, può, con un tratto di penna, decidere della sorte di 860 famiglie – se mangeranno o no, se patiranno o staranno allegre, se dovranno andarsene dai loro paesi o potranno restarvi – e dell’avvenire economico di un’intera zona. I miliardari della Montecatini hanno chiesto ed ottenuto la concessione delle ricerche minerarie per 2.000 ettari in provincia di Ancona, per 11.000 ettari in provincia di Pesaro, per 20.000 ettari in provincia di Forlì.

Non hanno mosso un dito per avviare queste ricerche: aspettano la congiuntura: e le ricerche, in queste province, sono bloccate. Nessuno, salvo i lavoratori, li disturba: nessuno protesta. È la legge del monopolio.

Non c'è angolo di giornale borghese o articolo di gerarca clericale in cui non si trovi una declamazione ipocrita sulla democrazia; ed ecco la realtà: su un cocuzzolo sconosciuto di una provincia italiana, 200 uomini sono costretti a seppellirsi nelle viscere della terra, ad aggrapparsi alle pareti della miniera, per difendere un principio elementare di democrazia.

Io non so quando si concluderà la lotta eroica dei “sepolti vivi”. Ma essi hanno già ottenuto una vittoria; e non solo per sé.

Hanno fatto sentire all'anonima Montecatini che essa non è onnipotente, che è passato il tempo in cui aveva diritto di vita e di morte sui lavoratori italiani. Bisogna rendere grazie di questo ai “sepolti vivi”, a nome degli italiani.

Ciò che suscita sdegno e amarezza incontenibili è la sporca parte che in questa vicenda si è assunto lo Stato. I lupi della Montecatini sono di pelo antico: andate a parlare ad essi di democrazia e ghigneranno di disprezzo. Essi vogliono il fascismo e il loro regime.

Ma lo Stato italiano, oggi, si chiama democratico e fondato sul lavoro. Che cosa ha fatto lo Stato per Cabernardi?

Non si è preoccupato nemmeno di garantire un minimo di vita civile; e quando la lotta è scoppiata, ha messo le sue forze al servizio dell'anonima, ha rinnegato i giuramenti scritti nella Costituzione. L'infamia di chi ha consentito che si riducesse l'aria ai “sepolti vivi” e ha strappato i biglietti dei famigliari deve essere gridata ai quattro venti.

Perché sia conosciuto e celebrato questo governo, di cui godiamo, bisogna che gli italiani leggano questo biglietto arrivato dal fondo di Cabernardi da uno dei “sepolti vivi”: «Cara Alba, non avrò più le tue lettere: il perché lo avrai saputo: tento con questo biglietto, senza sapere se ti giungerà. Io sto bene e cerca di stare contenta. Oggi la tua lettera non c'era nella “goluppa”. Non scrivere più, tan-

to non ci vengono consegnate. Tanti bacetti ai piccoli. Saluti e baci cari, tuo Gaetano».

Non c'è stato un ministro che si sia degnato di sporcarsi le scarpe tra la polvere delle strade di Cabernardi per venire a vedere. Si sono mandati 400 poliziotti per tutelare la “proprietà privata” della Montecatini dall'occupazione dei “sepolti vivi”, e non si è mosso un dito contro la precedente flagrante violazione, da parte della Montecatini, dell'art. 26 della legge mineraria, la quale vieta la riduzione del lavoro nelle miniere senza una decisione del ministero.

La Montecatini sarebbe già in ginocchio, oggi, se ad aiutarla non fosse intervenuto, con le sue forze, il governo De Gasperi o piuttosto il comitato di affari dei grandi monopoli che si arroga oggi il titolo di governo nazionale italiano e pretende di rappresentare anche i cittadini di Cabernardi, di Pergola, di Arcevia, di Sassoferrato, offesi nei loro diritti democratici.

Ieri, dal poggio che sta dinanzi alla casa del popolo di Cabernardi, guardavo di fronte a noi, nel cielo fermo ed intatto del pomeriggio di luglio, staccarsi le linee brulle del monte S. Angelo. Sulla cima si disegnavano due case, distrutte dalla guerra e poi ricostruite. Là, nel maggio del '44, 70 partigiani delle Marche furono accerchiati dai nazisti: morirono nel rogo acceso dai proiettili lanciafiamme.

Non morirono per la Montecatini, né perché il lavoro e la sorte dei loro compatrioti fossero alla mercé di un pugno di miliardari.

Più tardi, sulla strada che corre sotto il monte, vidi le donne dei minatori trascinate per i piedi dai poliziotti di Scelba; e comprendevo perché, esse così fiere, piangessero.

Ma la morte dei 70 partigiani non è stata dimenticata, se è vero che oggi, i 200 “sepolti vivi”, i loro fratelli minatori, le loro madri e le loro spose, i loro compagni marchigiani combattono con tanta forza e con tanto coraggio per un'Italia democratica, per un'Italia che sia del popolo italiano.

TRE FATTI
DELL'EPOCA FASCISTA

L'antifascista Luigi Mari

L'antifascista Luigi Mari, di professione calzolaio, abitava nella frazione di Montecalende di Urbino, paese dove sono nato. Sull'antifascista Mari più volte si scatenò la persecuzione del regime fascista.

Ricordo un episodio di grande significato politico, che mi è rimasto impresso nella mente e nel cuore.

Al mattino presto, Luigi cantava una canzone per sfogarsi contro i soprusi e le prepotenze del fascismo. Cantava battendo la suola con il martello (essendo calzolaio) per tenere il ritmo, e, trasfigurando il significato di alcune parole di una canzone del regime fascista, diceva: «Verrà [*tam-tam*], / quel dì verrà [*tam-tam*]...».

Gli faceva eco il contadino *Terzon* Fabrizi, che abitava nella casa di fronte, dedito a pulire la stalla dei buoi, il quale nutriva la stessa sua speranza. Rispondeva: «Sì, verrà, / il *baff* arriverà...», e di ritorno Luigi aggiungeva: «Sì [*tam-tam*], / arriverà [*tam-tam*], / giustizia ci sarà...». Questo duetto veniva ripetuto tutte le mattine.

Le spose di Montecalende rifiutano di dare l'oro alla patria fascista

Un altro fatto riguarda il progetto fascista che imponeva la consegna dell'oro alla patria.

Data la miseria diffusa, l'unico oggetto d'oro che la gente aveva era la fede nuziale, simbolo di unione e di valori in cui tutti credevano. Di fronte a questa prepotenza, che oltre al sacrificio economico offendeva i sentimenti più profondi, soprattutto delle donne, gli uomini di Montecalende, contadini e operai, si riunirono per concordare l'atteggiamento da tenere. In quella riunione nacque l'idea di incaricare il fabbro del paese, Francesco Felici, artigiano di grande ingegno, e suo nipote Luigi, affinché facessero delle fedi di ottone, utilizzando le monetine da due soldi allora in circolazione.

Quando i fascisti si presentarono nel paese, notoriamente antifascista, si meravigliarono non poco nel vedere i "ribelli" (e "disfattisti") che facevano il proprio dovere verso la patria. Quando si accorsero della beffa, ritornarono nel paese e prelevarono tutti gli uomini, che furono rinchiusi e sottoposti a duri interrogatori nella sede del fascio di Urbino. Ma senza successo. I cittadini di Montecalende si dimostrarono sdegnati per il trattamento subito dopo che avevano fatto il proprio dovere, consegnando l'oro che possedevano. A questo punto fecero balenare l'idea che, forse, l'inganno era stato compiuto da altre persone, magari tra i fascisti stessi. Così gli uomini furono liberati e le fedi d'oro continuarono a brillare nelle dita delle spose.

Lo scontro armato a Ca' Mazzasette

Un ulteriore fatto riguarda il tragico scontro armato accaduto a Ca' Mazzasette.

Il giorno della festa dei Santi del 1943, nel primo pomeriggio, arrivò a Ca' Mazzasette un camion pieno di tedeschi guidati da fascisti, con lo scopo di arrestare il compagno Erivo Ferri, un comunista che già aveva scontato diversi anni in carcere per aver ucciso un fascista, noto provocatore, un certo Manchisio. Ci fu uno scontro armato, il cui bilancio fu di tre morti tra i civili e di un morto e due feriti tra i tedeschi, che furono costretti a pagare anch'essi con il sangue quello scontro feroce. Oltre che da Erivo, un contributo particolare allo sviluppo della battaglia fu dato da Mario Ferri, detto "il Maresciallo".

Gli uomini del paese furono caricati nel camion e portati a Rimini, da dove riuscirono a fuggire grazie ad un bombardamento che colpì lo stabile dove erano prigionieri.

Erivo Ferri riuscì a salvarsi e diede inizio alla resistenza armata, trasferendosi nei boschi del Preappennino. Dai monti scese solo dopo la vittoria contro il fascismo, dopo aver combattuto in numerose azioni di guerra e dato prova di grande coraggio.

Tra i caduti della lotta contro tedeschi e fascisti ricordo Oliano Tempesta ed Elso Ruggeri di Castel Cavallino.

RICORDI DI VITA

Le donne mezzadre contro le regalie

Uno dei punti di rottura con il passato fu il rifiuto di portare le regalie (polli, uova, verdure, frutta) al padrone: una lotta tenace, questa, delle donne mezzadre, sulle quali si riversava l'azione violenta del padrone e del fattore con minacce di disdetta del contratto mezzadrile, in quanto era la donna che, nell'ambito della famiglia, aveva il compito specifico di governare il pollaio.

Questo divenne uno dei punti più significativi di rottura con il passato. Le donne, pur con preoccupazione, resistettero a testa alta, tant'è vero che ogni famiglia di mezzadri iniziò ad allevare il gallo più bello per la Lega sindacale anziché, come avveniva prima, per il padrone, mettendogli persino un fiocco rosso al collo.

Tutto ciò segnò la fine della soggezione verso il padrone, rompendo le catene vissute e sofferte dai mezzadri per secoli.

Il forno del mio paese, Montecalende frazione di Urbino

Le donne hanno un loro giorno particolare: si incontrano tutte nella loggetta del forno aspettando il turno per la cottura del pane.

Il detto comune è questo: «Se vuoi sapere vita e miracoli della borgata, vai nella loggetta del forno».

Lì quello che ti colpisce, ascoltando le donne, giovani e anziane, è il parlare liberamente di tutto: problemi della famiglia, della figlia, del figlio, della suocera, del marito, le condizioni economiche, ecc.

Ci si racconta tutto come se fosse un'unica grande famiglia.

Dice l'Olga: «Mia figlia ha trovato il fidanzato. È un possidente con tanta terra!».

Risponde la Menghina: «Allora tua figlia dovrà zappare per tutta la vita, povera figliola!».

Dice la Rosa: «La mia nipote va ad imparare da sarta».

Dice l'Assunta: «*La fa l'amor?*».

«Sì, c'è uno che le fa la corte, ma la gente dice che *gli piace toccare non sposare*, stiamo a vedere cosa succede.»

Prende la parola Melinda (di lei dicono nella borgata che ha la lingua *che cuce e sdrusce*), dice: «Avete visto la biondina, come ballava stretta che non ci passava neanche un ago? Secondo me lì gatta ci cova...».

Risponde la Maria: «Ci sarebbero tante cose da dire, è meglio che ognuno pensi ai suoi affari e Dio per tutti».

Sempre la Melinda: «Voi non avete visto la morettina della Carmela! Ballava attaccata al collo, con gli occhi stralunati. Se uno si fosse avvicinato con un fiammifero s'incendiava tutto».

Risponde Rosa: «Beati loro che hanno ancora l'esplosivo, da noi si può venire anche col lanciafiamme che non s'incendia più niente, questa è l'amara verità».

Dice la Mariuccia: «È meglio che vado a casa, devo mettere il prete nel letto, è tanto freddo!».

Risponde Melinda: «Ma anche col prete e il letto caldo, non si muove niente!».

E Mariuccia: «Con te no, si muove la tosse».

«Dio mio, come siamo caduti in basso!» dice la Maria.

Ma l'aspetto più piacevole, avvicinandosi alla loggetta, è il profumo del pane e della crescìa con l'olio e il rosmarino, un profumo che lo senti a cento metri lontano.



Le regalie per il padrone offerte in beneficenza alle famiglie povere. Si riconoscono Walter Leonardi, segretario della Camera del Lavoro, Mario Omicioli, Baldratti, Silvio Gentioli e i capilega di Fano.

La perdita del mio amico Lillo

Molti anni fa ho assistito alla morte straziante di Lillo, il mio fedele pastore tedesco di razza, marrone e nero, con attorno al collo un manto ondulato chiaro e un muso dolce pieno di amore verso di me, mia moglie Silvana e mio figlio Giancarlo.

È stata una perdita avvenuta a Montecalende, frazione di Urbino, mentre giocavamo a pallone nel giardino. Lillo era “schierato in porta”, io gli lanciavo il pallone. Era un grande portiere con la capacità di intuire la traiettoria della palla. La morte è avvenuta, come descrisse il veterinario, per aver mangiato qualcosa di velenoso. Mi guardava con gli occhi impauriti, come per dire: «Aiutami...». Ma non c'è stato nulla da fare. Una perdita che ci ha fatto soffrire per diversi mesi.

Ricordando i nostri emigranti

Canzone dell'emigrante

Cielo di stelle, cielo color del mare,
tu sei lo stesso cielo del mio casolare;
portami un sogno verso la patria mia,
portale un cuore che muore di nostalgia.

Esperienza dei boscaioli di Cantiano sulle previsioni del tempo

*Quant el Mont Neron mett el capell,
vend le capre e compra el mantell;
quant el Mont Neron mett le braghe,
vend el mantell e compra le capre.*

*Marz asciutt, gran dappertutt;
marz ortolan, molta paia poco gran;
marz piovarell, guarda el sol e prend
[l'umbrell.*



COMINCIA UN SOGNO...

Testimonianza di Elmo Del Bianco Segretario della Federazione del PCI di Pesaro e Urbino nel 1964

Ricordo con molta lucidità la venuta dei compagni Nando Ugucioni, Aroldo Tempesta, Sergio Manna a Montecalende, piccola frazione di Urbino, dove trascorrevi nel 1964 qualche giorno di ferie.

I compagni mi esposero con entusiasmo il progetto di costruire la Casa del Popolo di Montegranaro. Le parole di questi compagni, pieni di fiducia e consapevolezza, fecero scattare in me la scintilla, la convinzione che, con il contributo di tutti i compagni, sarebbe stato possibile realizzare questa grande impresa politica, contando esclusivamente sulla partecipazione volontaria di compagni e amici tra cui molti artigiani e liberi professionisti.

Nel salutare i compagni, li incoraggiai sollecitandoli a concretizzare questa grande ed affascinante impresa ed assicurando loro tutto l'appoggio del partito e mio personale.

Il progetto prese forma.

Molti compagni e simpatizzanti diedero la loro opera con entusiasmo encomiabile e senza pretendere alcun compenso, fino alla realizzazione di quello che sarebbe diventato un risultato politico senza precedenti.

Oggi, a 35 anni dalla sua realizzazione, sono più che mai convinto che questa grande iniziativa è stata possibile grazie soprattutto al fatto che i 271 compagni ed amici che vi hanno contribuito con ogni mezzo, erano animati da un grande ideale e da una forte passione politica, oltre che da un solido legame con la società civile del quartiere e dei problemi in esso presenti.

Pesaro, novembre 2006



I diffusori de «l'Unità» domenicale.



L'inizio dei lavori della Casa del Popolo di Montegranaro a Pesaro.



Operai al lavoro per la costruzione della Casa del Popolo di Montegranaro a Pesaro.



La Casa del Popolo di Montegranaro a Pesaro.



Festa alla Casa del Popolo di Montegrano a Pesaro.



Il segretario della Federazione del PCI di Pesaro e Urbino Elmo Del Bianco premia con la medaglia d'oro il compagno Nando Uguccioni per il lavoro svolto nella costruzione della Casa del Popolo di Montegranaro a Pesaro. Sono presenti Mario Fabbri della segreteria provinciale e Aroldo Tempesta, segretario della sezione "A. Gramsci" (1966).

Una proposta per l'occupazione, in particolare per i giovani

Di fronte alla grave crisi che sta attraversando il Paese – con due milioni di disoccupati e con il 45% di giovani senza lavoro – quello che mi preoccupa è il fatto che nel Paese non esista nessun movimento che possa aprire una prospettiva di sviluppo e di civiltà, proprio nel momento in cui si richiederebbe maggiormente una forte e vasta partecipazione.

Il ministro Padoan si è espresso chiaramente dalle colonne di *Repubblica*: «Siamo in una crisi peggio del 1929. La società è a rischio». Ebbene, penso che – se si vuole uscire da una situazione così allarmante prima che sia troppo tardi – occorra che un grido si sollevi dal Paese, portando con sé la volontà di trovare una soluzione coerente. Di qui l'appello che rivolgo alle tre principali organizzazioni sindacali del Paese – CGIL, CISL e UIL – di stilare un programma comune fondato su di un'azione di pressione sulle istituzioni europee e su quelle governative.

In questo momento storico è necessario che l'Unione Europea ritrovi uno spirito unitario capace di proiettare tutti i Paesi che la compongono – nessuno escluso – fuori dalla crisi economica e sociale che li ha travolti: l'azione dei sindacati dovrebbe essere quella di spingere l'Unione a fornire assistenza economica, agevolazioni per prestiti bancari e finanziamenti alle attività lavorative.

A questo primo punto si affianca quello più immediato e certo, più rapidamente conseguibile, di ottenere da parte del Governo, delle Regioni e dei Comuni la realizzazione di piani di intervento

locali in cui possa essere impiegato un gran numero di operatori di diversi settori. Il solo risanamento dei corsi d'acqua potrebbe dare lavoro a migliaia di persone in tutta Italia e, nel contempo, contrastare una delle piaghe più comuni e drammatiche del nostro Paese. La ristrutturazione di molti edifici pubblici, in particolar modo gli edifici scolastici e gli ospedali, la riapertura di molti siti artistici e culturali, il potenziamento di musei, l'inventariazione degli immensi fondi bibliotecari ed archivistici posseduti dagli enti culturali italiani rappresentano solo alcuni degli interventi che potrebbero essere pianificati allo scopo di rivitalizzare l'economia italiana, risanando nel contempo ambiente naturale ed urbano e reimmettendo migliaia di disoccupati di ogni età nel mercato del lavoro.

Appendice I

RELAZIONE SUL FENOMENO
DELL'EMIGRAZIONE NELLE MARCHE
(9 MARZO 1974)

PROF. WALTER TULLI, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE. Essendo impossibilitati a partecipare hanno inviato la loro adesione l'on. Bertoldi, ministro del lavoro; il sen. Giovanni Venturi, prefetto di Macerata; il comandante della Legione Carabinieri di Ancona che qui è rappresentato dal comandante del Gruppo di Pesaro; il comandante del Gruppo dei Carabinieri di Ancona.

Credo che sia da tutti accettato l'invito che io rivolgo al sindaco di Ascoli Piceno di venire qui alla presidenza in rappresentanza di tutte le comunità locali, perché sindaco di un Comune che è molto lontano da Urbino, e, attraverso la rappresentanza del sindaco di Ascoli e di quello di Urbino, direi che possiamo abbracciare tutti i Comuni della Regione. Ha la parola il consigliere Elmo Del Bianco per la prima relazione: *Fenomeno dell'emigrazione e sue conseguenze*.

ELMO DEL BIANCO, VICEPRESIDENTE VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE. Signor presidente, emigrati, autorità presenti: giungiamo a questa Conferenza dopo un ampio dibattito svoltosi nel Consiglio regionale, sia attraverso convegni promossi dagli enti locali ed incontri promossi dalla Regione con Comuni, Province, sindacati, associazioni nazionali, nonché dopo l'incontro caloroso avuto a Ginevra con gli emigrati della nostra Regione.

Dall'insieme di questi dibattiti è emersa l'ampiezza del fenomeno dell'emigrazione, con le sue implicazioni di ordine umano, economico e sociale.

Nello stesso tempo il dibattito ha sottolineato con forza la necessità di porre termine a questo dramma che ha coinvolto milioni

di Italiani in una emigrazione forzata, sconvolgendo intere Regioni, accentuando tutti gli squilibri antichi e nuovi della società italiana e della nostra Regione.

L'esodo di massa, quando si manifesta con le caratteristiche patologiche che ha sempre avuto in Italia, rivela non soltanto l'arretratezza delle strutture produttive, ma anche le contraddizioni intrinseche nella società. Alla base di questo dramma, storicamente, in Italia, si è sempre avuto il contrasto fra conservazione e riforme, tra potere assoluto e sviluppo democratico della società. La politica delle classi dirigenti ha provocato il risultato della disastrosa dispersione in ogni angolo del mondo della nostra risorsa più grande, della nostra più dinamica forza-lavoro.

Questo è stato e rimane il nodo da sciogliere se vogliamo porre termine a questo dramma dell'emigrazione.

Bastano alcuni dati per avere il quadro di questo gigantesco fenomeno nazionale, che trova sempre le sue origini nel tipo di sviluppo imposto al nostro Paese: ben 27 milioni di cittadini italiani sono stati costretti ad emigrare all'estero nel corso dell'ultimo secolo, con una media di 270.000 espatriati ogni anno. Nel periodo precedente la Prima guerra mondiale si è registrato il record mondiale di 872.698 emigrati nel solo 1913.

Dopo la Seconda guerra mondiale la politica dell'emigrazione viene ripresa per le stesse ragioni e nella stessa ampiezza. Attualmente abbiamo 5.250.000 emigrati all'estero, ma a questo numero vanno aggiunti 1.230.000 emigrati che dal 1946 hanno acquistato la cittadinanza straniera, per cui abbiamo oggi all'estero 6.480.000 unità.

La collettività italiana all'estero invece, compresi gli oriundi, è di 12.531.000 persone.

A tutto ciò si aggiunge l'altro gravissimo fenomeno dell'emigrazione interna. Secondo i dati dell'ISTAT relativi al movimento anagrafico migratorio interno, tra il 1950 e il 1969 ben 15.496.000 cittadini si sono trasferiti da un Comune all'altro d'Italia, con tut-

te le conseguenze immaginabili di ordine economico e sociale, che hanno coinvolto e sconvolto milioni di famiglie italiane, intere Regioni e, nel suo complesso, tutto il nostro Meridione.

Col salasso dell'ultimo quarto di secolo di emigrazione il divorzio tra nord e sud e le zone più arretrate come le Marche si è ulteriormente approfondito; i vecchi mali si sono accentuati e la spirale dell'esodo rappresenta secondo noi l'aspetto più grave dell'odierna "questione meridionale".

Secondo il parere della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, il costo di ogni unità emigrata supera i 5 milioni. Se consideriamo il fatto che il costo della formazione e della qualificazione professionale ricade soprattutto sulle zone più depresse, ci rendiamo conto subito del peso negativo che ha il fenomeno dell'emigrazione per le zone depresse come il Meridione e le Marche. Infatti, saltando per quanto riguarda il Meridione, l'emigrazione dal sud al nord è valutata in 3.500.000 unità per il periodo 1946-1970, con un costo che supera i 2.500 miliardi, mentre quella verso l'estero comporta un costo di 5.200 miliardi sempre per lo stesso periodo. Somme, queste, superiori di gran lunga agli investimenti pubblici e privati effettuati nello stesso periodo di tempo.

E qui vengono fuori le cause del tipo distorto di sviluppo del nostro paese, che ha prodotto congestione, caos nelle grandi città del nord, l'abbandono delle campagne e di intere Regioni, in modo particolare del Meridione.

Nelle Marche gli emigrati all'estero sono 97.840, con un'emigrazione interna verso le Regioni più progredite di circa 60.000 unità. L'emigrazione all'estero dei marchigiani rappresenta il 2,16% del totale dell'emigrazione nazionale, ed il 7,18% della popolazione regionale. Se si considera che gli emigrati dell'Italia centrale sono il 4,9% della popolazione, risulta evidente che le Marche sono indubbiamente la Regione dell'Italia centrale più interessata dal fenomeno.



Conferenza regionale sul fenomeno dell'emigrazione nelle Marche, promossa dal Consiglio Regionale delle Marche. Urbino, 1974.

Nelle Marche la composizione sociale dell'emigrazione non è costituita solo da manodopera generica cacciata dall'agricoltura, ma anzi da manodopera giovanile altamente qualificata, che, nelle Marche, è numerosa e il doppio in percentuale rispetto a Lombardia e Piemonte. Siamo una Regione che ha queste caratteristiche: da una parte abbiamo un tipo di università che sforna ogni anno migliaia di disoccupati, dall'altra parte si spendono somme ingenti della collettività per lo studio e la qualificazione della manodopera, che poi è occupata o all'estero o nelle Regioni sviluppate. Dai dati dell'Ufficio regionale del Lavoro, al quale va il ringraziamento per la collaborazione data alla ricerca, risulta che i 300 giovani che frequentano la scuola professionale di Piobbico vengono reclutati in Svizzera e dalla Germania per il 90%. Nelle scuole professionali la media non si discosta, tanto è vero che, nel settore alberghiero, dei giovani che frequentano la scuola professionale, 500 unità all'anno vengono reclutate dai paesi esteri. Quindi la nostra manodopera, per cui spendiamo centinaia di miliardi, viene portata via dal nostro Paese al servizio di padroni stranieri.

Le rimesse degli emigrati marchigiani hanno raggiunto i 12 miliardi e 370 milioni. Somma che non viene investita nelle Marche, ma che viene dirottata dalla speculazione verso altre Regioni ed in parte rimane all'estero, nella speculazione dei padroni stranieri.

Le conseguenze di questa emigrazione, di questo divorzio imposto a milioni di famiglie italiane, a migliaia di famiglie della nostra Regione, che comporta il distacco dall'affetto della propria famiglia, dall'ambiente naturale dove si è nati e cresciuti – come dicevo – sono disastrose sotto ogni aspetto. Infatti, leggendo una interessantissima ricerca sull'emigrazione fatta dalla scuola media di Piantumeleto – a cui rendiamo merito – si constata che, esaminando le cartelle cliniche di centinaia di Italiani emigrati, ricoverati nei manicomi svizzeri e tedeschi, la malattia che questi sfortunati lavoratori presentano è la psicosi, dovuta a incapacità di adattamento al nuovo ambiente, come pure l'alta percentuale dei suicidi e

dei bambini disadattati sono la conseguenza diretta di questo divorzio vergognoso imposto a milioni di lavoratori del nostro Paese.

Nella nostra Regione i guasti provocati sul piano economico e sociale dal fenomeno dell'emigrazione sono gravissimi; bastano alcuni dati per avere anche qui un'idea delle conseguenze, del peso negativo che ha il fenomeno dell'emigrazione in tutta la vita economica, sociale e culturale nelle Marche.

La nostra Regione ha una delle popolazioni più vecchie d'Italia. Fra i due censimenti risulta che, mentre nel territorio nazionale la popolazione tra i 14 e i 21 anni è aumentata del 3,8%, nelle Marche è diminuita del 18,25%; nazionalmente dai 25 ai 31 anni è aumentata del 7,8%, nelle Marche è diminuita del 5,8%. Ecco, cari amici lavoratori, il dramma dell'economia del nostro Paese, quindi la ricchezza che doniamo agli stranieri e che viene sottratta allo sviluppo della nostra economia. Questo invecchiamento della popolazione, oltre ad essere la prova più evidente che i giovani qualificati, robusti, che alla frontiera vengono setacciati sul piano sanitario, perché devono essere idonei – quando rientrano, però, nessuno li guarda, perché è “merce avariata” e non li cura nessuno – sono le vittime di questo dramma dell'emigrazione, dimostra anche il grado della crisi economica e sociale che stanno attraversando le Marche e le inevitabili difficoltà della ripresa.

Le cause le conosciamo tutti: la crisi strutturale dell'agricoltura, la mancanza di un processo di espansione industriale, i bassi salari provocano, soprattutto tra i giovani operai qualificati, l'abbandono della nostra Regione. Infatti, il reddito medio della Regione Marche è di 971.100 lire, pari al 60% del reddito medio dei Paesi del Mercato Comune, all'84% di quello nazionale. Questa è la realtà drammatica della nostra Regione.

Di fronte a questa situazione di continuo peggioramento, abbiamo bisogno che la Regione sia capace, in stretto collegamento con gli enti locali, con il movimento reale delle masse, di imporre al nuovo Governo che uscirà dalla attuale crisi un nuovo mecca-

nismo di sviluppo, che affronti una politica nuova di programmazione economica, capace di affrontare le reali cause che stanno alla base del malessere, della crisi attuale che sta attraversando il paese.

D'altra parte, abbiamo bisogno, come Regione, di strappare al nuovo Governo centrale i pieni poteri legislativi e finanziari, perché l'ente Regione possa sviluppare una politica di programmazione che abbia come primo obiettivo la creazione di nuovi posti di lavoro, condizione questa per porre termine al grave fenomeno dell'emigrazione, sia pure con gradualità. Questa esigenza di una diversa politica è stata posta da più parti. Si tratta ora di passare dalle parole ai fatti, perché questo vogliono gli emigrati. Si tratta di attuare una nuova politica che affronti come tema centrale l'occupazione, la trasformazione dell'agricoltura, i problemi dell'assetto territoriale, il piano di sviluppo economico regionale, i problemi dei servizi sociali, il potenziamento dell'apparato produttivo esistente, una politica di alti salari nel quadro delle riforme generali che il movimento dei lavoratori sta portando avanti.

Solo così si potranno creare le condizioni per frenare e bloccare l'esodo di massa che rappresenta un aspetto non secondario per la ripresa economica e sociale delle Marche, e per uscire dalla crisi attuale del Paese.

L'altro problema che ci sta di fronte come ente Regione è l'iniziativa e l'apporto che intendiamo dare nel quadro della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che riguarda la difesa dei diritti dei nostri emigrati e delle loro famiglie nei Paesi dove sono emigrati. Ritengo che gli orientamenti e le iniziative da prendere come Regione siano quelli di far propria la risoluzione scaturita dall'Assemblea dell'emigrazione italiana in Svizzera del 17 febbraio di quest'anno, indetta, unitariamente all'ACLI, dalla FILEF, dall'Istituto "Fernando Santi" e dall'UNAI.

La risoluzione afferma, nei suoi tre punti salienti, i problemi degli emigrati, il compito del Governo, delle Regioni e degli enti locali:

- 1) il primo punto sottolinea che è necessario che ai riconoscimenti sui vantaggi economici e sociali che i lavoratori emigrati portano alla società ospitante segua una modifica di tutti gli accordi di emigrazione e delle convenzioni di sicurezza sociale nel senso della parità nel progresso;
- 2) la Conferenza di Ginevra ha sottolineato la necessità di giungere ad una norma internazionale sui diritti dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, cui si possano richiamare tutti i trattati ed accordi di emigrazione;
- 3) l'Assemblea di Ginevra impegna il Governo nazionale ad indire la Conferenza nazionale; inoltre, essa impegna tutti i lavoratori, tutte le forze democratiche a tutti i livelli, Governo, Regione, enti locali, sindacati, a sostenere e rivendicare al Parlamento Europeo l'approvazione dello Statuto internazionale dei diritti degli emigranti.

L'altro aspetto che dovrà essere al centro della Conferenza nazionale è la richiesta al Governo perché deliberi tutti i provvedimenti legislativi ed economici che sono stati già specificati in forma di proposte operative dall'indagine del CNEL, dalla Camera dei Deputati, con particolare riferimento ai problemi della scuola e della casa, alla formazione professionale, all'approvazione degli organismi di partecipazione e delle leggi regionali verso le quali si orienta la maggior parte delle forze politiche regionalistiche di ogni tendenza politica. In questo contesto ne discendono iniziative specifiche della nostra Regione che si possono così sintetizzare:

- 1) l'impegno solenne di questa Conferenza perché la Regione approvi subito la legge per la Consulta regionale ed il fondo di solidarietà per gli emigrati e le loro famiglie, prendendo come base la legge approvata dalla Regione Friuli Venezia Giulia e dalla Regione Umbria;
- 2) il problema della casa per gli emigrati che vogliono ritornare nella propria Regione. Sappiamo che una casa in patria rappresenta la più grande aspirazione ed il primo

obiettivo che si pone il nostro emigrato. Per questo occorre che la Regione esamini la possibilità di istituire, presso gli Istituti provinciali delle case popolari, delle sezioni speciali per fornire una casa idonea agli emigrati, come previsto dalla legge;

- 3) la razionale utilizzazione di quella parte delle rimesse che viene destinata al risparmio e depositata in banca. Somme – come abbiamo detto – che vengono poi investite fuori dalla nostra Regione. Per questo la Regione dovrebbe approfondire la possibilità di creare presso l'istituto finanziario regionale (o presso l'ente che assolve tale compito) una sezione speciale abilitata a tutte le operazioni riguardanti il trasferimento delle rimesse degli emigrati delle Marche. Somme, queste, che possono rappresentare un grosso investimento, assieme al concorso dello Stato e della Regione, per promuovere iniziative ed attività economiche per nuovi posti di lavoro per i nostri emigrati.

Su questi problemi e su altri aspetti ed iniziative specifiche che la Regione intende prendere a favore degli emigrati, esporrà più compiutamente il collega Manieri. Desidero solo esprimere la piena fiducia che con questa Conferenza si darà finalmente inizio ad una svolta, ad un lavoro nuovo, organico, non più dispersivo, senza illusioni miracolistiche, ma con obiettivi concreti e precisi. Questa è la strada per creare le condizioni ove i nostri lavoratori possano trovare lavoro dove sono nati e cresciuti. Questa è anche la strada per porre termine a questa marcia silenziosa, ma densa di sofferenze, di lacrime, di donne vestite di nero per la perdita di tanti loro mariti e figli caduti per infortuni, come nella tragedia di Marcinelle.

Sono certo che anche la nostra Regione, come già si è espressa l'Assemblea unanimemente, farà di tutto per contribuire a chiudere questa triste pagina, perché i nostri emigrati possano tornare in patria, uniti alle loro famiglie ed ai loro figli.

Esca possente l'appello da questa grande assemblea di Urbino verso il Governo centrale perché, nelle sue linee programmatiche, chiuda questa vergogna dell'emigrazione e si creino le condizioni perché i nostri emigrati vivano assieme alle proprie famiglie, ai propri figli, ai compagni, agli amici, dove sono nati e dove sono cresciuti. Grazie.

Appendice II

I DIRIGENTI DELLA CAMERA DEL LAVORO
PROVINCIALE DI PESARO E URBINO

Ecco il gruppo che ha costituito la Camera del Lavoro provinciale di Pesaro e Urbino, sede via Tortora, in seguito via Cassi (Pesaro).

1944

BRUNO ALCIATI	segretario corrente PCI
DANTE SPALLACCI	segreteria corrente PSI
GIOVANNI GIORDANI	segreteria corrente PdA
AUGUSTO GABBANI	segreteria corrente PCI
ARNALDO FORLANI	segreteria corrente DC

1945

MARIO BERTINI	segretario corrente PCI
NINO GABBANI	segreteria corrente PCI
OTELLO GODI	segreteria corrente DC
AUGUSTO GABBANI	segreteria corrente PCI
SILVIO GENTILI	segreteria corrente PSI
GIOVANNI GIORDANI	segreteria corrente PdA
GAETANO SANCHINI	segreteria corrente PCI
ELIO DELLA FORNACE	segreteria corrente PCI
GUIDO BARBONI	segreteria corrente DC
ORLANDO GIULIANI	segreteria corrente PSI
GIUSEPPE TEGACCIA	segreteria corrente PSI
GIOVANNI MARIA VENTURI	segreteria corrente DC
LOTTALDO GIULIANI	segreteria corrente PSI

1946

MARIO BERTINI	segretario generale PCI
AUGUSTO GABBANI	segretario PCI
DANTE SPALLACCI	segretario PSI
GIOVANNI MARIA VENTURI	segretario DC
OTELLO GODI	segretario DC

1947

MARIO BERTINI	segretario generale	PCI
AUGUSTO GABBANI	segretario	PCI
DANTE SPALLACCI	segretario	PSI
OTELLO GODI	segretario	DC
GUIDO BARBONI	segretario	DC

1948 gennaio

ANGELO ARCANGELI	segretario generale	PCI
GAETANO SANCHINI	segretario	PCI
ELIO DELLA FORNACE	segretario	PCI
SILVIO GENTILI	segretario	PSI
GUIDO BARBONI	segretario	DC
OTELLO GODI	segretario	DC

1948 agosto

ANGELO ARCANGELI	segretario generale	PCI
GAETANO SANCHINI	segretario	PCI
NINO GABBANI	segretario	PCI
ELIO DELLA FORNACE	segretario	PCI
SILVIO GENTILI	segretario	PSI

1951

GIUSEPPE ANGELINI	segretario generale	PCI
ELMO DEL BIANCO	segretario	PCI
GIOVANNI COSTANTINI	segretario	PCI
NINO GABBANI	segretario	PCI
SILVIO GENTILI	segretario	PSI

1953

GIUSEPPE CHIAPPINI	segretario generale	PCI
GIUSEPPE ANGELINI	segretario	PCI
ZENO FABRIZI	segretario	PCI
GIOVANNI COSTANTINI	segretario	PCI
SILVIO GENTILI	segretario	PSI

1954

GIUSEPPE ANGELINI	segretario generale	PCI
ELMO DEL BIANCO	segretario	PCI
ELIO DELLA FORNACE	segretario	PCI
NINO GABBANI	segretario	PCI
SILVIO GENTILI	segretario	PSI

1956

GIACOMO MOMBELLO	segretario generale	PSI
ELMO DEL BIANCO	segretario aggiunto	PCI
ALDO BIANCHI	segretario	PCI

1963

GIACOMO MOMBELLO	segretario generale	PSI
ALDO BIANCHI	segretario aggiunto	PCI
LINDO VENTURI	segretario	PCI

1964

ALDO BIANCHI	segretario generale	PCI
ENRICO BIETTINI	segretario aggiunto	PSIUP
LINDO VENTURI	segretario	PCI
UMBERTO POLIDORI	segretario	PSI

1965

ALDO BIANCHI	segretario generale	PCI
ENRICO BIETTINI	segretario aggiunto	PSIUP
LINDO VENTURI	segretario	PCI
PINO MONALDI	segretario	PCI
UMBERTO POLIDORI	segretario	PSI

1967

ELMO DEL BIANCO	segretario generale	PCI
ENRICO BIETTINI	segretario aggiunto	PSIUP
LINDO VENTURI	segretario	PCI
UMBERTO POLIDORI	segretario	PSI
PINO MONALDI	segretario	PCI

1970

PINO MONALDI	segretario generale	PCI
ENRICO BIETTINI	segretario aggiunto	PSIUP
LINDO VENTURI	segretario	PCI
LUIGI AGOSTINI	segretario	PCI
LORENZO CICERCHIA	segretario	PSI

1974

LINDO VENTURI	segretario generale	PCI
ENRICO BIETTINI	segretario aggiunto	PSI
LUIGI AGOSTINI	segretario	PCI
BINO FANELLI	segretario	PCI
LORENZO CICERCHIA	segretario	PSI

1975

LINDO VENTURI	segretario generale	PCI
ENRICO BIETTINI	segretario aggiunto	PSI
LORENZO CICERCHIA	segretario	PSI
MASSIMO FALCIONI	segretario	PCI
LINO MENGUCCI	segretario	PCI

1977

MASSIMO FALCIONI	segretario generale	PCI
LORENZO CICERCHIA	segretario aggiunto	PSI
ENRICO BIETTINI	segretario	PSI
P. NATALE GASPERONI	segretario	PCI
LINO LUCARINI	segretario	PCI

1980

MASSIMO FALCIONI	segretario generale	PCI
MARIO MAURI	segretario aggiunto	PSI
LINO LUCARINI	segretario	PCI
PEPPINO TARSI	segretario	PCI
RICCARDO SPACCAZOCCHI	segretario	PSI
CARLO DAVIDE SEVERINI	segretario	PSI
PIETRO CANCELLIERI	segretario	PCI

Nel 1980 la Camera del Lavoro provinciale si divide in due zone, con sedi Pesaro e Fano.

CGIL Pesaro

Segretari:

MASSIMO FALCIONI	(1980-1982)
RODOLFO COSTANTINI	(1982-1987)
LINO LUCARINI	(1987-1991)

CGIL Fano

Segretari:

RICCARDO SPACCAZOCCHI	(1980-1983)
PIETRO GASPERONI	(1983-1987)
EGIDIO SERAFINI	(1987-1991)

Nel 1991 la Camera del Lavoro provinciale si riunifica in una sola sede, Pesaro.

CGIL Pesaro

Segretari:

LINO LUCARINI	(1991-1995)
GIULIANO GIAMPAOLI	(DAL 1995)

I SEGRETARI DELLE CAMERE
DEL LAVORO MANDAMENTALI
DELLA PROVINCIA DI PESARO E URBINO

I segretari delle Camere del Lavoro hanno rappresentato un punto decisivo per lo sviluppo del movimento di lotta, svolgendo una funzione insostituibile di coordinamento delle varie categorie.

Credo che si possa affermare che i segretari delle Camere del Lavoro mandamentali, attraverso un intenso lavoro, hanno stabilito un profondo legame con i lavoratori, divenendo i vari capipopolo, un punto di riferimento per la difesa dei diritti e per l'emancipazione dei lavoratori. Al Dirigente della Camera del Lavoro mandamentale si rivolgevano i lavoratori per i loro problemi, anche familiari, oltre che per le vertenze salariali e per i conti colonici.

*Responsabili delle Camere del Lavoro
mandamentali*

Camera del Lavoro di Urbino

TONINO GRASSO	(1944-ottobre 1944)
VITTORIO FILIPPINI	(1945-1949)
EGIDIO MASCIOLI	(1949-1953)
ELSO CASTELLUCCI	(1953-1961)
AMATO PALAZZI	(1962-1980)
LINO LUCARINI	(1980-1984)
ELIO BAFFIONI	(1985-1992)
IRMO FOGLIETTA	(1992-1995)
ELPIDIO CECCARINI (Federmezzadri)	(1944-1965)

Camera del Lavoro di Fano

ADOLFO CENCI	(1945-1950)
WALTHER LEONARDI	(1950-1958)
BENITO SEVERI	(1958-1961)
CARLO MICHELI	(Federmezzadri)
GIUSEPPE PAOLETTI	(Federmezzadri)
ALESSANDRO MARIOTTI	(Federmezzadri)
CATIA ROSSETTI	

Camera del Lavoro di Orciano

GOTTARDO ISABETTINI	(1947-1950)
MARIO GIOMMI	(1950-1957)
DINO GARGAMELLI	(1957-1978)

Camera del Lavoro di Fermignano

FLAMINIO GIANNOTTI	(1945-1953)
--------------------	-------------

Camera del Lavoro di Urbania

GINO ARSENI	(1945-1947)
RENATO BENEDETTI	(1947-1948)
ALBERTO DOMENICATORI	(1949-1950)
GIUSEPPE BEMPASSI	(1950-1953)
ADAMO FABI	(1953-1999)

Camera del Lavoro di Pergola

ENZO ANDREOLI	(1946-1948)
LOTTALDO GIULIANI	(1948, alcuni mesi)
ELMO DEL BIANCO	(1948-1951)
AMATO PALAZZI	(1952-1955)
GIUSEPPE MONALDI	(1955-1957)
EVIO NERI	(1957-1960)
BINO FANELLI	(1960-1967)

Camera del Lavoro di Cagliari

GIUSEPPE PIERETTI	(1945-1947)
OTELLO CINI	(1948-1949)
GIOVANNI VERGARI	(1949-1950)
SIGISFREDO BONOPERA	(1950-1953)
ANTONIO POLISCA	(1953-1954)
ELIO SALVI	(1955-1956)
ANTONIO POLISCA	(1957-1959)
ELIO SALVI	(1974-1977)
PEPPINO TARSI	(1977-1978)
ROLANDO NIGER (Federmezzadri)	(1974-1977)

Camera del Lavoro di Gabicce

UMBERTO PALMETTI

(1952-1978)

Camera del Lavoro di Fossombrone

ALFEO ROMAGNOLI

(1944-1945)

BENITO SEVERI

(1945-1958)

ANTONIO POLISCA

(1959-1961)

Camera del Lavoro di Macerata Feltria

MARIO MARTINI

(1944)

SECONDO GIANNINI

(1944-1953)

GIOVANNI COSTANTINI (Federmezzadri)

(1944-1950)

DOMENICO LAZZERI

(1953-1954)

GIUSEPPE GALLUZZI

(1954-1957)

RENATO RENGUCCI

(1957-1964)

PIERO ROSSI (funzionario)

Camera del Lavoro di Novafeltria

EVIO TOMMASUCCI

(1948-1949)

EMILIO CHIARABINI

(1949-1950)

GIOVANNI VERGARI

(1950-1955)

MARIO GRESTA

(1955-1956)

AMATO PALAZZI

(1956-1962)

SILVIO PAOLUCCI

(1950-1964)

Camera del Lavoro di Colbordolo

SOLINDO CALCAGNINI

(1945-1965)

Camera del Lavoro di Mondolfo

NELLA CARADORINI

(1945-1975)

Camera del Lavoro di Piandimeleto

SANDRO SEVERI

(1944-1948)

RENATO RENGUCCI

(1957, 5 mesi)

Camera del Lavoro di Piobbico

FLAVIO ALUIGI (funzionario)

(1945-1985)

Camera del Lavoro di Saltara

AMATO PALAZZI

(1955-1956)

FEDERMEZZADRI

Augusto Gabbani, Elio Della Fornace ed altri, sono stati i fondatori del Sindacato mezzadri, organizzando uno dei sindacati più forti e combattivi all'interno della Camera del Lavoro e dando vita a decine di Leghe dislocate in tutta la provincia.

Confederterra

ELIO DELLA FORNACE

AUGUSTO GABBANI

LUIGI MANNA

GIUSEPPE TEGACCIA

GIUSEPPE CHIAPPINI

GIOVANNI COSTANTINI

SANDRO SEVERI

VERO REGGIANI

ITALO MAZZINI

ANTONIO POLISCA

ALDO BIANCHI

MARIO GRESTA

GIULIA NOCCHI *responsabile femminile*

VINCENZO TURRI

GIUSEPPE BRISIGOTTI

VITTORIO TIBONI

EDO DEL MONTE

PINO FANELLI

RINO FERRI

GIAMBATTISTA GIANOTTI

LORENZO VOLPINI

OLINDO VENTURI

EGIDIO CHIARABINI

SERGIO SPADONI

I RESPONSABILI E I FUNZIONARI DEI SINDACATI PROVINCIALI

Nello sviluppo dell'attività si sono affermati nuovi dirigenti e funzionari.

GIUSEPPE GALLUZZI	segretario della CGIL di Macerata Feltria, poi della segreteria Federmezzadri provinciale e poi responsabile dell'Ufficio vertenze della Camera del Lavoro provinciale
SIGISFREDO BONOPERA	responsabile della segreteria del Sindacato edili
GAETANO SANCHINI	segretario provinciale Sindacato edili
CARLO CARDINALI	responsabile Sindacato enti locali
RENATO MENGUCCI	responsabile Sindacato braccianti
GINO MOROTTI	responsabile Sindacato edili - legno
MARFOGLIA	Sindacato legno
OTELLO ANDREATINI	Sindacato legno
EZIO SABBATINI	Sindacato legno
NELLO CARDINALI	segreteria Sindacato edili
GIUSEPPE FRESINA	segreteria Sindacato enti locali
QUINTO ROSSETTI	segreteria Sindacato edili
SERGIO MARCHEGIANI	responsabile del Consiglio di gestione e della segreteria della Camera del Lavoro provinciale
FLAMINIO GIANNOTTI	responsabile ufficio assistenza INCA
MARIA GAMBARARA	ufficio assistenza INCA

LINO MENGUCCI	segreteria Sindacato edili
GIANNINO TOMASSINI	segreteria Sindacato edili
OTELLO BONETTI	responsabile Sindacato camerieri
LAURO BELLUCCI	responsabile amministrazione Camera del Lavoro
ANTONIO POLISCA	responsabile Camera del Lavoro di Fossombrone e poi responsabile pensionati
LUIGI AGOSTINI	responsabile segreteria Sindacato FIOM provinciale
GUIDO MASINI	FIOM provinciale
VIRGILIO SEBASTIANI	responsabile Sindacato minatori
FRANCESCO GIANNESI	responsabile Sindacato minatori di Perticara
ALVARO CEDRINI	Sindacato minatori
MARIO MONTI	Sindacato minatori
MARIO BETTI	Sindacato minatori
ARTURO FERNETI	Sindacato minatori
PIO GUERRA	Sindacato minatori
RENATO ORTOLANI	ufficio segreteria Camera del Lavoro
ANTONIO MARCHEGIANI	ufficio segreteria Camera del Lavoro
VINCENZO FRANCESCUCCI	Sindacato postelegrafonici
ADOLFO BRANCHINI	Sindacato postelegrafonici
ADRIANO CAMPANARI	ufficio vertenze Camera del Lavoro
AROLDO TEMPESTA	segretario provinciale Sindacato postelegrafonici
MICHELE LUGLI	responsabile Sindacato facchini
ALVINO ZANDRI	Sindacato facchini
VINCENZO CRUCIANELLI	responsabile Sindacato pensionati
ANGELA FATTORI	settore femminile Camera del Lavoro

GIANNA MENGUCCI	responsabile settore femminile e problemi colonie marine
PROF. LANCIONE	responsabile Sindacato orchestrali
REMO CARDINALI	segretario provinciale Sindacato ospedalieri
MARIO RENZI	Sindacato ospedalieri
TARCISIO LORENZI	Sindacato ospedalieri
MARIO GRESTA	Sindacato ospedalieri
GUERRINO PATRIGNANI	Sindacato ferrovieri
AURELIO BALLERINI	Sindacato azienda gas
ETTORE ALESSANDRONI	Sindacato azienda gas
ANDREA CAPODAGLI	segreteria enti locali
VITTORIO VITALI	segreteria enti locali
VINCENZO LACETERA	segreteria enti locali
CRESCENTINO LUNGHI	segreteria enti locali

Appendice III

L'INDAGINE SUI LUOGHI DI LAVORO
E
SULLA CONDIZIONE DEI LAVORATORI
NELLE MARCHE.
IL GRUPPO DI LAVORO

Municipio di Urbino.
Indagine sulle condizioni del luogo di lavoro
e dei lavoratori marchigiani.
Riunione del 22 maggio 1971 tenutasi a Urbino

Elenco dei partecipanti

Sindaci di Urbino, Fermignano, Petriano, Tavoleto, Montecalvo, Piandimeleto, Borgopace, Peglio;
Assessori comunali di Urbino: MOSCHINI ALDO, BERNARDINI UMBERTO, SALTARELLI GIUSEPPE, GALUZZI UGO;
Assessore comunale di Sassocorvaro;
Vicesindaco di S. Angelo in Vado;
dott. CAPPELLINI in rappresentanza del dott. VITO ROSASPINA, Presidente della Commissione Sanità del Consiglio regionale delle Marche;

Medici e personale sanitario:

Medico condotto di Urbino: dott. CRISARÀ;
Ostetriche comunali di Urbino: SORDONI GINA, SORDONI ELENA e MAZZOLI;
Veterinari comunali di Urbino: dott. LONDEI e dott. GIULIANI;
Medico condotto di Tavoleto: dott. CECCAROLI;
prof. MARIO PISCAGLIA, specialista in medicina del lavoro;
prof. MARIO ROSSARO, Assessore alla sanità dell'Amministrazione provinciale;

Consiglieri regionali:

SICHIROLLO prof. LIVIO, MARCHIGIANI dott. SERGIO; MOMBELLO GIACOMO, DEL BIANCO ELMO;

Organizzazioni sindacali:

PALAZZI AMATO della CGIL di Urbino;
DUCHI RENATO della CISL di Urbino;
BERARDI prof. OLINTO della CISL Scuola.

Era inoltre presente un gruppo di operai occupati nelle fabbriche locali.

Collaboratori della prima parte dell'indagine

dr. SALBITANO	dr. PAMPIERI
dr. ANGELUCCI	dr. MANSIERA
tecnico sig. SPINACI	dr. URBINATI
a.s. VENEZIANI ALDA	dr. RIVELLI
sig. MARINONI GINO	dr. DORMI
dr.sa CIOPPI CECCHINI	dr. SORO
dr. SCRIMA	dr. QUINTINI
dr. PORCELLINI	a.s. BAIONI LUCIA
dr. PERUGINI	a.s. VOLPINI LEANDRA
dr. SANTUCCI	a.s. UGUCCIONI GABRIELLA
dr. PAGNONI	dr. CAMPOLUCCI
dr.sa ROSSARO	dr. IANTORNI
dr. BARLETTA	dr. BARTOLUCCI
dr. AMBROSINI	dr. CESARETTI
dr. SANTARELLI (INPS)	ostetrica SORDONI GINA
dr. PENNA	ostetrica SORDONI ELENA
dr. FUCILI	ostetrica MAZZOLI
prof. PUPITA	dr. PUGLIESI
dr. FRONGIA	dr. FERRANTE
dr. CAMILETTI	dr. MOSCONI
dr. STEFANELLI	dr. SASETTI UGO
dr. ANTONIONI	dr.sa BONOPERA
a.s. LAZZARI	sig. DI CHIO
a.s. MAGI	sig. PAGNINI
a.s. BIZZARRI	sig. BALLARINI
dr. BUZZAI	sig.ra BARBADORO
dr. CARBONI	sig. GALLERINI
sig.ra LAZZARETTI GABRIELLA	
prof. PISCAGLIA MARIO <i>responsabile équipe medica</i>	

Regione Marche.

Commissione attività sociali, igiene e sanità, lavoro e cooperazione

Collaboratori

- prof. MARIO PISCAGLIA, esperto di medicina del lavoro
Coordinatore tecnico regionale;
dr. MARIO ANNICHINI, esperto di medicina del lavoro
Coordinatore tecnico provinciale;
dr. VINCENZO LIVERANI, esperto di medicina del lavoro
Coordinatore tecnico provinciale;
dr. GIUSEPPE ROMAGNUOLO, esperto di medicina del lavoro
Coordinatore tecnico provinciale;
avv. EMANUELE GRIFANTINI - Assessore alla sanità.

Sottocommissioni provinciali

Pesaro e Urbino

- Consigliere ELMO DEL BIANCO - *responsabile;*
Consigliere SERGIO MARCHEGIANI - *componente;*
Consigliere GIACOMO MOMBELLO - *componente;*
Consigliere DARIO TINTI - *componente.*

Ancona

- Consigliere DARIO TINTI - *responsabile;*
Consigliere MALGARI AMADEI - *componente;*
Consigliere ADRIO GALEAZZI - *componente;*
Consigliere PIETRO TOMBOLINI - *componente;*
Consigliere LIBERO LUCCONI - *componente.*

Macerata

- Consigliere LORENZO MARCONI - *responsabile;*
Consigliere PASQUALINO MACCHINI - *componente;*
Consigliere ADRIO GALEAZZI - *componente;*
Consigliere LUIGI NATALI - *componente.*

Ascoli Piceno

Consigliere ALESSANDRO MANIERI - *responsabile*;

Consigliere PASQUALINO MACCHINI - *componente*;

Consigliere ADRIO GALEAZZI - *componente*;

Consigliere LUIGI NATALI - *componente*.

Responsabile dei servizi di rilevazione ed elaborazione dati:

dr. NINO MONTEMURRO

Segreteria: dr. ERMES CAPPELLINI

Appendice IV

CONTRIBUTI E TESTIMONIANZE

La cosiddetta narrazione serve a guardare il passato e raccontarlo con gli occhi di oggi ricavandone una esperienza da utilizzare per agire nel presente e costruire il futuro (E. Scalfari).

Si può ben dire che questa costituisce la materia prima dei contenuti e dello spirito del libro di Elmo Del Bianco.

Si tratta di materiale che ci aiuta a dare un senso alle nostre radici e che ci viene affidato da un protagonista di quella generazione che è stata determinante per cambiare la storia del nostro Paese, per chiudere la dittatura fascista e la fine della guerra e avviare la ricostruzione democratica dell'Italia.

Una generazione che ben merita la gratitudine del nostro Paese.

Tanti gli eventi eccezionali di quel cambiamento vissuto: il passaggio dall'economia agricola a quella industriale, l'emigrazione, l'alfabetizzazione di massa, la lotta per il lavoro, per i diritti sociali, l'emancipazione della donna, la solidarietà internazionale.

Del Bianco, dopo aver fatto tanto per riempire la sua vita (l'impegno nel Partito Comunista Italiano, nel sindacato CGIL, nella pubblica Amministrazione), si è impegnato con la stessa passione a non disperdere la memoria e il valore di tale esperienza lasciandoci una traccia profonda di emozioni, di lotte, di idee, la volontà di cambiare le cose.

Serve che qualcuno ci racconti quelle lotte non abbastanza conosciute, quelle esperienze, perché nei libri di storia queste vicende spesso non si raccontano.

Sovente vengono letti dai più giovani con stupore .

È chiaro il proposito di Del Bianco, il messaggio che come in una staffetta consegna ai giovani: solo conoscendo il cambiamento

e le conquiste prodotte dalle lotte sociali e dai conflitti politici si può acquisire la consapevolezza che lo stato delle cose presente non è immutabile, si può cambiare in meglio.

È una lezione che anche di questi tempi è da riscoprire ogni qual volta c'è un diritto da difendere, una ingiustizia da riparare, una discriminazione da cancellare, una povertà da combattere.

Giacomo Mombello

Presidente Onorario

Associazione fra gli ex Consiglieri della Regione Marche

Elmo Del Bianco è stato uno dei più grandi. Un costruttore di partito che, insieme ad altri della sua generazione, la meglio gioventù della politica, ha ricostruito l'Italia. Maestro di buona politica, instancabile lavoratore, persona per bene. Un uomo di lotta che ha dedicato la vita al partito e al sindacato, con tenacia, passione e onestà, per la giustizia sociale e per migliorare le condizioni di vita dei più deboli. Uno dei padri fondatori della democrazia, partigiano nella Brigata Garibaldi.

Del Bianco è nato a Urbino nel 1921, iscritto al PCI dal 1943, partigiano. È stato segretario della Camera del Lavoro di Pergola dal 48 al 51, consigliere comunale di Pesaro dal 52 al 64, Segretario provinciale della Cgil dal 67 al 70, e segretario di federazione del PCI dal 63 al 67, consigliere regionale per due legislature dal 70 all'80. Ha ricoperto diversi incarichi nelle società pubbliche con iniziative di avanguardia, tra cui la Presidenza dei Trasporti ed igiene di Pesaro/Amanup e vice presidente dell'Unità sanitaria locale di Pesaro dando vita ai distretti sanitari nella città.

La vita di Elmo è la storia di una grande comunità figlia della nobile tradizione contadina e operaia. Gli piaceva ricordare che era cresciuto in un paese, località Montecalende di Urbino, dove "tranne il prete tutti erano socialisti". È stato grande uomo di partito sempre presente nel territorio che girava perfino in motorino e talvolta in bicicletta. Una storia di vita che racconta l'impegno di un'intera generazione: la meglio gioventù della politica al servizio della comunità. Quei nuovi dirigenti che iniziavano a vivere la passione politica e avevano di fronte agli occhi un Paese distrutto, povero, ridotto a un cumulo di macerie. Nel cuore, però, erano pieni di orgoglio e speranza, perché avevano la consapevolezza che, con

obiettivi precisi e azioni concrete, sarebbero riusciti a favorire sviluppo economico, sociale e democratico dell'Italia. “Quante battaglie, quante lotte”, ricordava. Da vivere insieme, mai soli. Quando il partito era molto di più di un simbolo: era un'idea di società, uno stile di vita, una famiglia, una scuola. Una grande comunità.

Del Bianco è stato anche un uomo del sindacato. Anzi, un comunista dentro il sindacato. Alla ricerca continua del dialogo con i socialisti, perché prima di tutto occorre avere a cuore l'unità della sinistra. A Elmo piaceva ricordare che “il movimento è stato la più grande università d'Italia che ha insegnato al contadino non solo a non levare più il cappello davanti al padrone, ma a progredire sul piano culturale”. Da sindacalista in Cgil, tra le altre cose, aveva promosso gli “scioperi alla rovescia” insieme al Piano del Lavoro della Cgil del 1950: politiche per il lavoro, l'aumento dei salari, la ricostruzione di strade, ponti, ospedali, acquedotti. Alla “rovescia” consisteva che quando il piano veniva presentato ai proprietari, nonostante il rifiuto, i disoccupati iniziavano comunque il lavoro nella speranza di essere pagati. Così è stata realizzata la strada panoramica Pesaro-Gabicce, la via da Santa Lucia a Urbino, oppure rimesse a posto le frane lungo la Fogliense a Ca' Gallo di Montecalvo in Foglia.

A Elmo è rivolto da tutto il Pd la più grande riconoscenza e gratitudine per ciò che ha fatto e per il luogo migliore che ha lasciato a chi è venuto dopo. “Spero che nel vostro viaggio troverete ancora le tracce che abbiamo lasciato noi”. Con questo auspicio, qualche tempo fa, Elmo ci aveva augurato un buon lavoro nel partito. La strada è ancora tanta da fare, ma è un cammino che continueremo insieme ogni volta che andremo a trovarlo nei ricordi più belli e più preziosi, nei suoi libri pieni di sentimenti, per trasmetterli ai giovani, che custodiscono una straordinaria esperienza di idee, valori e sentimenti capaci di cambiare il proprio tempo.

Giovanni Gostoli

Segretario provinciale Pd Pesaro e Urbino

Elmo Del Bianco è stato uno dei protagonisti del movimento sindacale della Provincia di Pesaro Urbino. Uno di quelli che si è fatto esso stesso testimone di quella storia, producendo memorie, scritti ed intervenendo ogni qualvolta la CGIL lo chiamava a raccontare di sé e della sua esperienza sindacale e politica. Lo faceva sempre con gioia e con immutata passione, soprattutto con i giovani.

“Abbiamo dedicato tutta la nostra vita, tutte le nostre energie a questo movimento, operaio, democratico”. Così si esprimeva. Protagonista, assieme ad altri compagni e ad altre compagne, di quella rinascita civile e democratica che nell'immediato dopoguerra pose le basi per la ricostruzione del nostro territorio provinciale, in particolare con quel Piano per il Lavoro che costituì per la CGIL una svolta programmatica estremamente importante, Elmo Del Bianco era del tutto consapevole che ad ogni obiettivo strategico doveva corrispondere una modalità di lotta, una lotta anche dura, anche dalle forme originali. Dagli scioperi alla rovescia fino alle due marce per la rinascita e lo sviluppo delle vallate del Foglia e del Metauro del 1953.

La militanza politica e quella sindacale sempre e ovunque intrecciate, indissolubilmente legate. La consapevolezza di rappresentare una parte ma, contemporaneamente, l'impegno a far sì che quella parte potesse trovare dentro la rappresentanza generale del Partito la sua dignità, il giusto spazio rivendicativo. Non poteva che essere così. Lui, partigiano, considerava la Repubblica fondata sul Lavoro non l'articolo 1 della Carta Costituzionale ma il primo, assoluto ed indiscutibile, impegno di chiunque, come lui, all'epoca decideva di dedicare la sua vita alla politica e al sindacato. Un impegno fondativo della propria militanza che rendeva più solide e durature le conquiste e meno cocenti le sconfitte, pur subite.

Quando ci lasciano uomini e donne come Elmo, noi che abbiamo scelto di misurarci, ancora, con l'impegno politico e sindacale, percepiamo con ancora più nettezza l'assenza, il vuoto, i fragili legami di oggi. Riscoprire, tra le pagine della sua testimonianza di vita, quei valori fondativi, può essere non solo di conforto ma anche di stimolo per ricercarne di nuovi.

Simona Ricci

La Segretaria Generale CGIL Pesaro

Non ho avuto il piacere e l'onore di conoscere da vicino Elmo Del Bianco, ma ho avuto modo di apprezzarne la statura morale e l'impegno civile dalle testimonianze di persone amiche che l'hanno conosciuto, oltre che dai suoi racconti pieni di vita e di passione raccolti in questa pubblicazione.

In particolare, mi piace evidenziare due aspetti che più di altri mi hanno colpito della sua vita pubblica, da partigiano, sindacalista e politico impegnato nel partito e nelle istituzioni.

Innanzitutto, pur provenendo da un'altra storia, mi è rimasto impresso il concetto che Del Bianco aveva dell'appartenenza e del suo impegno in politica: per lui il partito (ma anche il sindacato) era come una seconda famiglia, anzi, come dice lui stesso, spesso era addirittura la prima!

In questo sta un tratto distintivo di un uomo, figlio della nostra terra, che ha dedicato la vita, le proprie energie e il proprio affetto all'attività politica, sentendosi parte di una comunità e di un movimento che ambiva a far progredire economicamente, socialmente e culturalmente quella civiltà di origine contadina.

L'altro aspetto interessante, anche per la modernità e per la lungimiranza, è la visione d'insieme e il senso di una prospettiva comune nelle sue lotte sindacali e nella sua azione politica.

Elmo Del Bianco raccontava, rivendicandola, una svolta strategica del sindacato (nel suo caso la CGIL) a livello nazionale e anche a livello locale: la capacità di passare, in tempi difficili economicamente e socialmente, da una politica del giorno per giorno e rivendicativa ad una più organica che aveva il coraggio di alzare lo sguardo e convogliare le esigenze dei singoli in un più ampio programma di crescita.

Questo approccio, nella provincia di Pesaro e Urbino, è stato fondamentale per radicare una cultura politica e creare un sistema, fatto di relazioni intense e diffuse, che tenesse insieme istituzioni, sindacati e categorie economiche al fine di elaborare un piano di sviluppo che ha portato benessere alla nostra comunità.

Da queste considerazioni e da altre che se ne potrebbero fare, traggio l'importanza e il valore di questa pubblicazione che il Consiglio regionale ha convintamente voluto sostenere.

La dedizione al bene comune di Elmo Del Bianco è un esempio straordinario per le nuove generazioni e per i nostri figli.

In tempi di crisi, non solo economica e sociale, ma anche di valori e di riferimenti, la sua testimonianza rappresenta un modo appassionato di concepire l'impegno civile e un bel modello di vita, in particolare per i giovani.

Renato Claudio Minardi

Vice Presidente del Consiglio regionale delle Marche

Elmo Del Bianco, partigiano, consigliere comunale e regionale, segretario provinciale della Camera del lavoro e del PCI. Una persona che ha dedicato la vita all'impegno politico, nell'interesse della comunità. Ad Elmo Del Bianco mi univa un rapporto umano e di amicizia, oltreché politico, cominciato nel 1999 quando iniziai la mia attività politica-amministrativa e la frequentazione della Casa del popolo di Montegranaro. Fra le tante esperienze vissute, Elmo del Bianco amava raccontare quella legata alla nascita della Casa del popolo di Montegranaro, ai tempi della sua attività di Segretario della federazione del PCI, quando alcuni compagni (Nando Ugucioni, Aroldo Tempesta e Sergio Manna) gli proposero il progetto per la sua realizzazione.

Del Bianco aderì subito all'idea e la incoraggiò fortemente. E fu così che nacque la Casa del popolo di Montegranaro, realizzata in "autocostruzione" grazie al lavoro di tanti volontari, divenendo un luogo importante di partecipazione politica e sociale, di dialogo per i lavoratori e per i cittadini. Il suo coinvolgimento fu tale che appena ne ebbe l'opportunità andò ad abitarci vicino, divenendone un frequentatore assiduo, anche come iscritto alla Sezione locale del PCI e poi alle successive trasformazioni subite dal Partito.

Ricordo le innumerevoli riunioni alle quali abbiamo partecipato assieme, sia quelle di carattere elettorale che quelle relative agli argomenti politici del momento. Ma ciò che mi ha sempre colpito e affascinato era la sua rara capacità di analisi politica, la lucidità dei suoi interventi, unita alle indicazioni operative su cosa fare. Queste caratteristiche non sono venute meno fino agli ultimi giorni della sua lunga vita. Come non ricordare le continue telefonate di sollecitazione per promuovere iniziative politiche, oppure le richie-

ste di interessamento inerenti problemi della città o del quartiere, specialmente negli anni in cui ho ricoperto la carica di assessore al Comune di Pesaro.

Carlo Niro, a lungo segretario della Sezione e animatore della Casa del popolo, e con il quale ho condiviso momenti importanti della mia attività politica, ricorda spesso come Elmo, parlando di me, usava sempre l'appellativo "il giovane"; la differenza di età tra noi era notevole.

La sua vita è stata legata a doppio filo alla politica, a cui si è dedicato con passione e dedizione e da cui ha ricevuto stimoli ed energia combattiva. Elmo Del Bianco è stato un personaggio d'altri tempi, che ha contribuito al progresso e al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori di Pesaro e della Provincia. Un punto di riferimento fondamentale per i tanti che, come me, nel corso degli anni hanno ricoperto e ricoprono tuttora incarichi politici nel partito e nelle Istituzioni.

La testimonianza raccolta in questo libro prezioso è importante, sia per chi ha condiviso con lui le esperienze che qui vengono narrate, sia per le nuove generazioni, che potranno fare tesoro della storia e dei valori che hanno caratterizzato il suo impegno politico e civile.

Andrea Biancani
Consigliere Regionale

Appendice fotografica



*Pesaro, 5 luglio 1980 - Pubblico dibattito con Enrico Berlinguer.
Da sinistra: Berlinguer, Martellotti, Stefanini, Mombello, Del Bianco, Pecchia, Tornati, De Sabbata.*





*Il segretario provinciale PD Gostoli consegna la tessera a Del Bianco.
Pesaro, 25 aprile 2015*



ELMO DEL BIANCO

Urbino il 29 Settembre 1921 – Pesaro 22 Gennaio 2016.

Iscritto al PCI (poi PD) dal 1943.

Partigiano.

Segretario della Camera del Lavoro di Pergola dal 1948 al 1951.

Consigliere comunale di Pesaro dal 1952 al 1964.

Segretario aggiunto alla Camera del Lavoro provinciale dal 1956 al 1963.

Segretario del PCI della Federazione di Pesaro e Urbino dal 1963 al 1967.

Segretario della Camera del Lavoro provinciale dal 1967 al 1970.

Eletto Consigliere regionale delle Marche per due legislature (dal 1970 al 1980) nel collegio di Urbino.

Ha fatto parte della Commissione Regionale Sanità, promuovendo l'indagine sulla salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

È stato Vicepresidente della Consulta Regionale dell'Immigrazione.

È stato Relatore alla Conferenza Regionale sull'Emigrazione promossa dal Consiglio Regionale. Ha presentato assieme all'avvocato Sergio Marchegiani la proposta di legge regionale sull'emigrazione.

Vicepresidente dell'Unità Sanitaria di Pesaro dal 1980 al 1986.

Presidente dell'Azienda Trasporti e Igiene di Pesaro dal 1987 al 1988.

Ha pubblicato: *Documenti e testimonianze sulle lotte nella provincia di Pesaro e Urbino* (1999); *Uno sguardo al passato* (2007); *Brevi appunti. La vita delle popolazioni nelle borgate e nelle campagne dell'urbinate prima e dopo la fine della seconda guerra mondiale* (2009).

INDICE

Antonio Mostrovincenzo
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche pag. V

Premessa pag. XI

L'INSIEME DEI RICORDI

Un ricordo di Pergola pag. 17

Le lotte per il lavoro pag. 22

DUE DOCUMENTI SULLE LOTTE DEI LAVORATORI

Un passo della lettera di don Ambrogio Sadori, parroco di
Pantana, ai minatori “sepolti vivi” al tredicesimo livello pag. 49

La lunga marcia all'alba delle donne dei “sepolti vivi” pag. 50

TRE FATTI DELL'EPOCA FASCISTA

L'antifascista Luigi Mari pag. 57

Le spose di Montecalende rifiutano di dare l'oro alla patria
fascista..... pag. 58

Lo scontro armato a Ca' Mazzasette..... pag. 59

RICORDI DI VITA

Le donne mezzadre contro le regalie pag. 63

Il forno del mio paese, Montecalende frazione di Urbino pag. 64

La perdita del mio amico Lillo..... pag. 66

Ricordo i nostri migranti..... pag. 67

Esperienza dei boscaioli di Cantiano sulle previsioni del tempo pag. 68

Una proposta per l'occupazione, in particolare per i giovani pag. 74

APPENDICE I

Relazione sul fenomeno dell'emigrazione nelle Marche
(9 MARZO 1974) pag. 77

APPENDICE II

I dirigenti della Camera del Lavoro provinciale di Pesaro e
Urbino pag. 89

I Segretari delle Camere del Lavoro Mandamentali della
provincia di Pesaro e Urbino..... pag. 97

APPENDICE III

L'indagine sui luoghi di lavoro e sulla condizione dei la-
voratori nelle Marche. Il gruppo di lavoro..... pag. 107

APPENDICE IV

CONTRIBUTI E TESTIMONIANZE

Giacomo Mombello
*Presidente Onorario Associazione fra gli ex Consiglieri della
Regione Marche* pag. 115

Giovanni Gostoli
Segretario provinciale Pd Pesaro e Urbino pag. 117

Simona Ricci
La Segretaria Generale CGIL Pesaro pag. 119

Renato Claudio Minardi
Vice Presidente del Consiglio Regionale delle Marche..... pag. 121

Andrea Biancani
Consigliere regionale pag. 123

Appendice fotografica..... pag. 125

Stampato nel mese di Aprile 2016
presso il Centro Stampa Digitale
dell'Assemblea legislativa delle Marche

Editing
Mario Carassai

*In questo libro sono raccolti i
ricordi di una vita di passione
e impegno a favore dei lavoratori*

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XXI - n. 204 Aprile 2016
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore
Antonio Mastrovincenzo
Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia
Direttore Responsabile
Carlo Emanuele Bugatti
Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295
Stampa
Centro Stampa Digitale dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona

204